Anno XIII. TORINO, Martedì 28 Ottobre 1879 Num. 297.

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero cent. 5
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 pei non associati, cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta: Anno L. 22 Sem. 12 Trim. 6 50 Mese 2 25
» Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale: 19 » 10 » 4 50 » 1 50
Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono: 5 » 3 » 1 50 » — —
» Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria): 37 » 20 » 10 — » — —
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — In terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici nostro indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati e pagamento che le vengono esibiti.

TORINO, 28 OTTOBRE 1879.

ITALIA

DA ROMA.

La capitale a Torino — Come è andato l'affare Cialdini — Come il Governo si comportò correttamente con lui — La ragione dello scandalo — La bomba del Figaro — Difficoltà del richiamare il Cialdini — Le dimissioni date.

(Vico). — 26 ottobre. — La capitale l'avete voi altri a Torino.

E qui le notizie fanno assolutamente difetto.

Le aspettiamo da voi.

So che nella vostra città sarà definita la questione Cialdini.

È un tema un po' vecchio, ma sul quale voglio spendere ancora qualche parola, dandovi qualche informazione affatto nuova.

Il generale Cialdini ha mandato la sua dimissione e almeno ha fatto tutto quel chiasso che ha fatto, perchè fu pubblicato il dispaccio relativo alla sua conferenza con Waddington.

Or bene, il Governo, come d'uso, prima di compilare il *Libro verde* ha avvertito i nostri diplomatici dei documenti che intendeva pubblicare, domandando loro se avevano qualche difficoltà.

Questa pratica non fu trascurata nemmeno per il generale Cialdini. Gli fu domandato se non aveva ostacoli a che fossero pubblicati i documenti portanti i numeri tali e tali altri, fra cui c'era anche il dispaccio relativo al colloquio con Waddington. E il generale rispose: pubblicate pure.

Ora non si capisce lo sdegno che lo ha mosso per quella pubblicazione.

O non ne ha misurato prima l'importanza, o non s'è dato nemmeno la pena di leggere i documenti che portavano i numeri d'ordine segnalatigli dal Governo.

Mi pare chiaro, e pare chiaro anche agli altri.

Ma invece non è così.

***

Il generale in realtà non aveva creduto che quel documento potesse fare del chiasso venendo pubblicato.

Ma due giornali francesi, che non sono fra i più autorevoli, alludendo a quel dispaccio, non ebbero parole molto gentili nè verso il nostro Governo, che si era lasciato soverchiare, nè verso il nostro ambasciatore.

E il nostro ambasciatore, montato su tutte le furie, manda un dispaccio al nostro Ministro degli esteri nel quale annuncia, ma in un modo molto sibillino, che intende dare le sue dimissioni.

Quando scoppia la bomba del *Figaro*.

E allora succede uno scambio di telegrammi nei quali il nostro ambasciatore si studia sempre di essere oscuro e sibillino.

Il Ministero, che avrebbe avuto tutta la voglia di mandar via il Cialdini da Parigi, si trova in una situazione imbarazzante.

Un ambasciatore non si richiama come un impiegato qualunque.

E anzi un ambasciatore non si può richiamare, secondo le buone consuetudini diplomatiche, senza aver prima interpellato il Governo presso il quale è accreditato.

Lo scandalo è nato per un telegramma che riferisce un colloquio tra il rappresentante dell'Italia e il Ministro degli esteri di Francia, nel quale il primo non ha ottenuto ciò che a nome del suo paese domandava.

Un richiamo può avere una interpretazione punto benevola per parte del Governo francese.

Come vedete, era anche per il Governo nostro una situazione molto delicata.

Stavano a questo punto le cose, quando in seguito al colloquio del *Figaro*, e alle affermazioni successivamente fatte su questo giornale della veridicità di quel resoconto, il nostro Ministero degli esteri ha mandato un dispaccio molto reciso al generale, invitandolo... a spiegarsi chiaro una buona volta.

E il generale ha mandato — finalmente — le sue dimissioni.

Le ha mandate, e lo dico perchè ho veduto io il telegramma diretto al nostro Ministro degli esteri.

La situazione di questa faccenda è ora più chiara e molte difficoltà sono scomparse.

Non c'è più bisogno di andare con tanta cautela nel trattare questa quistione col Governo francese, dal momento che non si tratta più di un richiamo, ma dell'accettazione delle dimissioni.

E probabilmente oggi o domani, dopo aver parlato e inteso il consiglio del Re, i ministri prenderanno a Torino una risoluzione a questo proposito.

PROCESSO LAZZARETTI.

(Emisero) — Siena, 25 ottobre. — Abbiamo oggi avuto una seduta laboriosissima. Hanno risposto all'interrogatorio del presidente i tre fratelli Lazzaretti, capi, insieme con Davide, della strana Società; il prete Imperiuzzi, uomo di qualche coltura, confidente e segretario generale di Davide; e altri tre imputati di minor conto. Gli incidenti sono stati numerosi, e il pubblico ha dimostrato l'interesse che prende alla causa assistendovi più numeroso che mai.

La Società dei Lazzarettisti, secondo le risposte di costoro, si componeva di eremiti penitenti ed eremiti penitenzieri. C'erano poi i sette principi destinati al governo delle sette città eternali che il Lazzaretti sognava di fondare; dodici apostoli, e per ogni apostolo un discepolo e un condiscepolo. Quanto allo scopo di questi uffizi, gl'imputati stessi non ne sanno nulla; uno di essi, Federico Bramesini, un apostolo, se vi piace, dichiara ingenuamente che il condiscepolo *non se l'era fatto ancora*, e quanto al discepolo egli proprio non sapeva che uso dovrebbe farne.

Figure notevoli però; non c'è nulla di volgare in quei montanari, sui quali si libra quasi l'aureola del martirio. Lazzaro Lazzaretti è un robusto uomo di cinquant'anni, con una barba nera da dottore caldeo; risponde sicuro e se la piglia a tu per tu col presidente. Sfida chiunque a dirgli che egli abbia fatto alcun male come seguace di suo fratello; pregava, lavorava; il giorno della processione vide il fratello cadere colpito, e accorse, inerme com'era, a soccorrerlo. La dottrina del Davide consisteva in precetti di comune soccorso e di distacco dal mondo; nessuna sua parola eccitò mai a non pagare le tasse, a combattere il Governo. Afferma che le donne, il giorno della processione, precedevano, segno evidente di intenzioni pacifiche.

Essi non volevano fare altro che visitare i santuari della Madonna; Davide non aveva mai fatto il menomo cenno di saccheggiare Arcidosso, e se l'avesse fatto — dice il fratello — l'avrei ucciso colle mie mani.

Le deposizioni degli altri due fratelli sono presso a poco uguali. Solo il terzo fratello parlò di denari che Davide aveva ad Arcidosso, che furono indicati al profeta e da lui disprezzati. Quando egli era moribondo, si mandarono a cercare all'Arcidosso medicinali e ghiaccio; il messo fu cacciato via!... Le risposte dell'imputato fanno fremere.

Il prete Imperiuzzi si atteggia a mistico. Cappellano di Monte Labro, egli governava la parte spirituale dell'Ordine, guidava il coro dei piccoli, amministrava le rendite. Aveva registri in perfetta regola, visibili a tutti; faceva scuola gratuitamente ai fanciulli del contorno. È stato in Francia, a Lione, ed ha conosciuto il sig. De Giachat, il principale sovventore di Lazzaretti; ha o è accusato di avere corrispondenza colla cinquantenne suor Gregorio, di Lione, agente della Società in Francia. L'Imperiuzzi espone la dottrina di Davide, e ce ne sa meno di prima; nondimeno commuove il vederlo lì sul banco degli accusati e sentirlo proclamare la fede di Lazzaretti come la vera e buona.

Bocchi era cassiere della Società; riscoteva grano e altri prodotti, vendeva, pagava. Anch'esso nega che Davide avesse intenzioni sovversive, le quali del resto avrebbero fatto sì che restasse solo.

Narra le due Società composte da Lazzaretti; la prima, detta delle Famiglie cristiane, consisteva nell'unione di gente che metteva i beni in comune. Davide, tornato di Calabria, la sciolse, e fondò quella che è ora in giudizio; le diede emblemi militari e organizzazione, e comprò perfino un campo — il campo di Cristo — per edificarvi una delle sette città. Intanto ergeva sul Monte Labro, coll'opera dei suoi fedeli, una torre immensa, tempio, consiglio, convento.

Bocchi è accusato di aver minacciato un padre di rapirgli sua figlia; egli risponde dandosi alla persona uno sguardo meravigliato, e poi guardando i giurati in modo che vuol dire: « Ma vi pare che io sia un Don Giovanni così pericoloso? »

Bramesini è un montanaro scabro, angoloso; interrompe il presidente, risponde con sicurezza, discute sul valore delle parole. Non crede ai propositi sovversivi di Davide, non a minaccie ad Arcidosso; era una società di devoti che pregavano e speravano in un migliore avvenire. La maggior parte aveva firmato cambiali a favore di Lazzaretti per forti somme; il profeta non ne aveva riscosso un centesimo, ma si compiaceva di questa prova dello spirito di sacrifizio che animava i suoi fidi.

Tutti gli imputati godono buona riputazione in paese, e hanno facce che rispondono alla fama. Uno ebbe trent'anni fa una condanna per ferimento a tre giorni di carcere, e sei anni fa di 4 lire d'ammenda per aver condotto un carretto senza lume; un altro una condanna di multa; ed ecco tutto. Si sono quasi tutti costituiti spontaneamente, e son detenuti da 14 mesi!... E bisogna vedere con che calore difendono il loro profeta!... Come negano ogni tristo concetto che gli venga attribuito!..... Come esaltano il merito delle sue dottrine!... Poveri illusi!... che in buona fede sostituivano in un luogo alla parola « repubblica » le altre « Gesù e Maria » credendo che significasse lo stesso!... che credevano di rinnovare il mondo con canti e processioni, e strane insegne!... Lo ripeto: essi, a me, ai giurati, al pubblico, fanno proprio compassione.

Hanno poi certe vivezze di risposta, certe energie nobili di frase che colpiscono. Lazzaro Lazzaretti, interrogato se fosse stato sedotto da quello che diceva Davide, risponde: « Da quello che diceva, e più da quello che faceva, perchè da pieno di vizi era diventato onesto, virtuoso. » Francesco viene richiesto se la processione movesse con intenzioni ostili; risponde: « Nella prima fila c'era mia moglie, signor presidente!... » L'imputato Monaci, interrogato sul saccheggio di Arcidosso che Davide avrebbe, secondo l'accusa, ideato, grida sdegnato: « Signor presidente, ho quarantacinque anni e ho sempre vissuto col frutto del mio onesto lavoro!... » Finalmente Bramesini, sullo stesso argomento, risponde coll'indefinibile orgoglio del contadino proprietario: « Io ho da vivere, signor presidente, quando ho lavorato un mese posso per due anni starmene in ozio. »

Domani vi spedirò un'altra lettera, in cui svolgerò meglio la situazione, e vi parlerò della città. Qui, la domenica e il lunedì, la Corte riposa; è proprio una fortuna, visto il lavoro degli altri giorni.

DA GENOVA.

Il campo di Agramante — I lavori del porto ed il genio militare — Le calate — Trattative per la cessione della Darsena; pregiudizi da medio evo — Emigrazione — Il nuovo Liceo.

(Ligure). — 26 ottobre. — Queste indecifrabili ed interminabili quistioni che perpetuamente si rinnovano nel seno del Consiglio di Direzione delle ferrovie dell'Alta Italia, seguite dal solito corredo di dimissioni regolarmente date e più regolarmente ritirate, giustamente indispettisce coloro che speravano vedere questo Consiglio uscire dalla sua costante inerzia e giovandosi di molte utili indicazioni avute nelle recenti sedute dell'inchiesta, intraprendere una buona volta utili e radicali riforme nella linea affidata alla sua amministrazione.

Oramai non si ha più speranza di poter conseguire da questo Corpo alcun utile risultato. Il miglior rimedio si riconosce da tutti essere quello di far *tabula rasa*, schiamando a comporlo persone, che abbiano vedute amministrative più omogenee e siano meno amanti di pettegolezzi. Intanto la proposta dell'esercizio ferroviario fa la sua strada e non tarderà molto a venire a galla. So quel che vi dico.

***

I lavori del porto proseguono con la consueta attività e regolarità dovuta in gran parte alla consumata esperienza dell'ingegnere Chambon. Sono circa diecimila tonnellate al giorno di pietre che si gittano nelle località prefisse. La valle di San Lazzaro è il punto ove il lavoro ferve più attivo. Varie colline sono colà già interamente distrutte e lascieranno un largo spazio che sarà col tempo utilizzato dalla fabbricazione. I lavori non sono ugualmente liberi nella gran cava della Chiapella, perchè il Genio militare si oppone a che si prosegua a scavar pietre sia in vicinanza alla caserma (il che è giusto) come nella direzione di Sampierdarena (il che è una vera stoltezza). Infatti la nostra città ha bisogno che si apra un gran varco verso la città del *sole nascente* (è questa l'insegna del comune di Sampierdarena), ma tutte le cavillosità del Genio militare sono contrarie a questa indeclinabile necessità. Si allega che la difesa della piazza si indebolisce da questo lato, quantunque persone intelligentissime di fortificazioni militari affermino che queste son fisime e che alla supposta debolezza si può riparare facilmente con le [illegible] da una parte e dall'altra di adatte fortificazioni.

Intanto Genova, così dal lato di Sampierdarena come da quello di Porta d'Arco e di Porta Pila, si trova in dolorose strettoie per le pretese stranissime del Genio militare.

***

Da dopo che sentite parlare di binari sulle calate e di stazione marittima, supporrete che qui si sia incominciato almeno a dare qualche colpo di zappa per eseguire questi necessari lavori. Disingannatevi.

Le carte passano dal Municipio al Ministero dei lavori pubblici, da questo al Consiglio (ugualmente) dell'Alta Italia, da questo ancora al Consiglio superiore dei lavori pubblici... e chi sa ancora a quante autorità la *pratica* verrà sottoposta! Intanto, come vi dissi, sulle calate non si pongono binari, si sbarca a dorso d'uomo, non vi sono tettoie come non vi sono grue, e così i carri, i muli, i carretti trionfano sopra le piatte nel porto. Fino a quando le cose dovranno durare in cosiffatta guisa?

Avendo parlato con una persona mia amica di questa scandalosa faccenda, che con studiata lentezza si protrae da un mese ad un altro senza venire mai ad una deduzione, mi si disse che la scusa che attualmente si fa valere è quella curiosissima che mancano le rotaie di 9 metri (Bessemer) le quali dalle fabbriche non possono fornirsi per ora; che quindi tutto il commercio subalpino deve essere soggetto a spese ed a remore a beneficio malinteso di pochi braccianti che lavorerebbero in maggior numero e con migliori retribuzioni quando i pochi lavori provvisori che sono più indispensabili fossero compiuti.

Più volte ho detto che Torino e Milano sono altamente interessate in questi lavori necessari per agevolare gli sbarchi, perchè il commercio di queste due città paga in gran parte tutti gli oneri che la mancanza di tali comodità cagiona.

***

E pare appunto che tale positivo interessamento che ha il commercio interno, sia stato compreso dal Banco sconto e sete di Torino, il quale si offerse al Municipio genovese per acquistare ed adattare convenientemente la Darsena agli attuali urgentissimi bisogni del commercio. Bisogna sentire che chiasso destò questa proposta. Non mancarono coloro che gridavano voler Torino impadronirsi del porto di Genova e che quindi non bisognava neppure discutere l'*antipatriottica* proposta!!

Queste assurdità furono assai bene combattute da un certo *Nestore Nistri*, il quale dimostrò, ciò che del resto era evidente, che se l'Istituto di credito torinese avesse adattato convenientemente la Darsena ai bisogni del commercio, questo, o fosse genovese o torinese o milanese, ne avrebbe del pari profittato. Non pare davvero possibile che certi pregiudizi si annidino ancora negli animi di persone che pure si vogliono spacciare per intelligenti di cose commerciali! Pure all'atto pratico queste ridicolaggini saltano fuori per chiarire che *siamo ancora abbastanza indietro*.

***

Continua ad affluire numerosissima l'emigrazione per la Plata. Le lagnanze a questo riguardo sono superflue e affatto oziose. Sino a tanto che le spese improduttive hanno le paese tanti campioni, è vano sperare di arrestare l'emigrazione. Le nostre campagne sono coltivate ancora con mezzi primitivi e quindi sono soggette maggiormente alle vicende atmosferiche. Dall'altra parte sono circa 300,000 cittadini che crescono in più ad ogni anno in Italia. Corrispondono i risparmi annuali ai bisogni dei nuovi venuti? Io credo che no. L'emigrazione è quindi un fatto necessario che sarebbe utile proteggere ed agevolare anzichè inceppare. I proprietari si lagnano che le braccia mancano; così fosse, chè essi adoprerebbero maggiormente le macchine! Ciò che loro rincresce è l'aumento dei salari. Ma pure questo è l'unico mezzo per sollevare i campagnuoli dalla loro tristissima condizione economica, e non bisogna quindi inceppario.

***

Il Comitato per l'educazione del popolo aveva chiesto al Governo la facoltà di instituire un nuovo Liceo. Mentre pendevano le pratiche relative, il Municipio deliberò di fondare un Liceo comunale. Oggi il Consiglio doveva nominare gl'insegnanti; almeno le scelte fossero buone e fatte senza spirito di partito!

Nuovo orario.

Col primo novembre prossimo sarà attivato sull'intera rete ferroviaria un nuovo orario generale per il miglioramento delle comunicazioni fra i principali centri del Regno.

Le corse dei diretti fra Torino, Milano e la capitale per la via di Genova-Pisa saranno accelerate per modo che nell'intero viaggio si guadagneranno 30 minuti in confronto all'orario attuale. Per la via di Firenze si guadagnerà circa un'ora col treno che parte la sera da Torino e da Milano per Roma e 50 minuti con quello che parte la sera da Roma per Torino e Milano.

Questi treni diretti saranno regolati dal seguente orario:

Da Torino 9,40a - 7,50p	Da Roma 10,30a - 10,10p
A Milano 11,30a - 9,40p	A Firenze 6,18p - 6,35a
» Firenze 10 — p - 7,50a	» Milano 7,17a - 6,3p
» Roma 8 — a - 3,10p	» Torino 9,25a - 7,19p
Da Milano 9,10p	Da Roma 8 — p
A Torino 7,20p	A Pisa 11,15p
» Genova 12,5 a	» Genova 4,1 a
» Pisa 4,30a	» Torino 8,25a
» Roma 12,15p	» Milano 3,17a

Da Roma per Napoli sarà attivato un nuovo treno diretto in partenza da Roma alle ore 4,30 pom., per cui tanto i viaggiatori che arriveranno a Roma alle 12,45 pom. col treno proveniente dall'Alta Italia per la via Maremmana, quanto quelli che vi giungeranno alle 3,45 pom. col treno che partirà da Firenze la mattina alle 7,50 ant., potranno trovarsi a Napoli la sera stessa ad ore 11,10.

ESTERO

DALL'AUSTRIA.

Ultimi fiori — L'inverno alle porte — Un ministro ignoto — L'unione doganale colla Bosnia-Erzegovina — Conflitto colla Camera dei Signori — Un uomo che s'è fatto da sè — Arte industriale — Un bell'annunzio!

(R.) — Vienna, 25 ottobre. — Le mie occupazioni da corrispondente conducendomi nel primo distretto, sede dei Ministeri e di tutti i pubblici uffici, passai la via dello Stadtpark, una creazione geniale del compianto podestà Zelinka, cui i posteri alzarono un monumento in bronzo appunto tra le aiuole del giardino, sorto per sua iniziativa.

Spirava un gelido vento; il cielo plumbeo per l'aria volgeva in immense spire la nebbia, che il vento portava seco per lo spazio; una giornata triste, di quelle che precedono i grandi freddi invernali. L'erba dei prati comincia a tingersi di giallo; qualche povero fiore è ancora sullo stelo, ma il vento e il freddo lo faranno rattrappire; solo una *fuchsia hybrida* affronta le gelate raffiche coi suoi cento calici rossi e paonazzi.

L'ippocastano ha perduto la sua superba corona, le foglie del platano vanno

Dove naturalmente
Va la foglia di rosa
E la foglia d'alloro,

e il pioppo piramidato abbandona le sue nude cime al vento.

La piccola famiglia che popolava lo stagno è già messa al riparo dalle intemperie; le cicogne, le anitre americane non trastullano più le centinaia di bambini, a cui sono già dimenticati; ma i cigni sono rimasti. Sembrano più fieri di prima; il campo è tutto loro e trionfalmente solcano l'acqua leggermente increspata, disegnandovi capricciosi giri.

***

Certo l'inverno è alle porte; si preparano i concerti e i teatri raddoppiano di zelo.

I « Filarmonici » ci promettono otto concerti; il teatro dell'Opera una splendida serie di rappresentazioni. Figuratevi, tutte le opere di Mozart!

Stassera si comincia coll'*Idomeneo*.

Ve ne parlerò a suo tempo; intanto permettete che ritorni solo per due righe alla *vilaine politique*.

***

Da Praga ci giunge una strana notizia. All'Università di colà s'è sparsa la voce che l'Imperatore abbia nominato a ministro della pubblica istruzione e del culto il cavaliere De Randa, *homo ignotus* per la sua scienza, ma uno dei più fanatici propugnatori del diritto di stato boemo.

Io non so se la notizia sia attendibile; questo però mi consta, che ha sbalordito più d'uno.

Il conte Taaffe, che non si sgomenta di nulla, avrà mostrato, se questa nomina è vera, un coraggio da eroe; gli auguro buona riuscita.

In via amministrativa, voglio dire così alla chetichella, s'è fatto già di molto in deroga delle nostre poche leggi liberali; un Randa a ministro porterà la politica nella scuola, e quello che è ancor peggio la renderà di nuovo quello che essa era prima del 1869, schiava degli ispettori religiosi, onde la scolaresca, invece di studiare infilzerà paternostri.

***

Alla Camera fu presentato il progetto di legge sull'unione doganale della Bosnia e dell'Erzegovina e sulla soppressione dei punti franchi di Brody, Buccari, Zenk.

Quando Trieste avrà i magazzini generali e saranno ultimati i lavori del nuovo porto, le verrà tolto il porto franco. Se ne prevedono dei seri guai, stante il pericolo onde da tal misura è minacciato il piccolo commercio, gran parte dei sensali e agenti; ma ormai la risoluzione è presa e bisogna attuarla.

Dell'unione doganale colla Bosnia non c'è nulla a dire: è una misura dettata da viste economiche e giusta sotto ogni rapporto. Così cesseranno tutte le anomalie che avvenivano giorno per giorno alle frontiere bosno-erzegovesi.

A Metković, per esempio, c'è accanto alla dogana austriaca la turca: la merce passa la linea giallo-nera, ma paga un dazio enorme all'entrata nel territorio erzegovese, e, ben inteso, nella maggior parte è destinata agli impiegati od ufficiali austriaci residenti colà. E a Cajnica la merce francese ed inglese, protetta dalle tariffe stipulate da Francia ed Inghilterra col Governo del Sultano, non paga che importi daziari minimi e inonda la Bosnia uccidendo ogni concorrenza di prodotti austriaci... mentre qui si sudano milioni per quei due bei regali del Congresso di Berlino.

***

Riguardo al resto si va innanzi come Dio vuole.

Il conflitto tra il Governo e la Camera dei Signori va accentuandosi ognor più. Lo

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

8ª Appendice: *Rassegna musicale.*

Num. 2.

MEMORIE DI UNA ZIA

***

Valentina, cara mia nipote, il sono ben grata della tua amorevole dimostrazione! Stamattina io era qui nel silenzio e secondo me tutti dormivano. Ho visto schiudersi pianino pianino la porta e comparire Valentina.

— Che v'ha di nuovo? — ho esclamato.

— Zia Angelica, non ho dormito stanotte, e vengo a cercarvi per una confidenza che ho bisogno di farvi.

Io son così poco avvezza alle *confidenze* che le ho aperte le braccia; è una soddisfazione riconoscersi finalmente capaci d'ispirar confidenza.

— Ieri sera quando vi foste ritirata, — proseguì Valentina, — il signor conte chiese il permesso di parlare a mamma; io ed Amalia li lasciammo soli. V'immaginereste voi che cosa le disse?

— Io sì, che me lo immagino.

— Che? avreste indovinato?

— Da un pezzo.

— E allora che ne dite?

Valentina era commossa, e si è nascosto il viso fra le mani. La mia risposta meritava riflessione, e mi son trovata un momento impacciata. Ma siccome il mio carattere fu sempre franco, e mi piacque di manifestare schiettamente la verità, così le ho detto:

— Dieci anni che tu avessi di più, vent'anni che avesse lui di meno, la cosa mi sembrerebbe in regola.

E la guardai togliendomi gli occhiali. Stette muta un momento, poi, chinando la testa, ha soggiunto:

— Voi non siete del parere di mamma.

— Che ne dice tua madre?

— Mia madre mi fa conoscere che, trattandosi di un collocamento così vantaggioso, è inutile il voler stare attaccati a viste secondarie, di poco conto, appunto come sarebbero venti o venticinque anni di più... Le illusioni, essa mi assicura, svaniscono presto, ancorchè il marito sia brillante di gioventù... e...

— E il tuo cuore, — io l'ho interrotta stringendola fra le braccia, — e il tuo cuore che cosa ti dice? Lo amerai tu quell'uomo?...

— Chi sa!...

— Ben detto! Chi sa!... Ma intanto se durante la tua incertezza si viene a conchiudere qualche cosa che rassomigli ad una promessa, come te ne leverai più tardi d'impiccio, quando il cuore fosse per decidersi ad un rifiuto?

— Le ottime qualità del signor conte, le attenzioni di cui mi circonda, le savie riflessioni della mamma, spero che mi indurranno ad apprezzarlo e con un po' di tempo... ad amarlo.

— I bei diamanti che ti offrirà... — ho proseguito io con durezza.

— Oh, no, non è interesse... ecco ciò che mi rattrista! Tutti diranno che egli è calcolo il mio, mentre infine non cedo che ad un suggerimento della ragione... Ho 27 anni oramai, e forse, come dice mia madre, si può pretendere di meglio con ventisette anni e scarsissima dote?

— In conclusione tu accetti.

— Ma... ho un peso sul cuore, e bisogna che io pianga.

— Povera Valentina! Povera ragazza, cui si vuole accecare con falsi ragionamenti. Che tu diventi ricca ne ho ben piacere, ma che ciò avvenga a costo di un sacrificio, ah no, te lo giuro, non so capacitarmene. E tuo padre come la pensa?

— Lo sapete, mio padre è sempre del parere di mamma.

— Senti, Valentina, tu devi consigliarti teco stessa, e freddamente, spassionatamente considerare la tua posizione. Io, tua zia, e amorosa, lo sai, io ti dico: — qualora ti senta in grado di fare della tua giovinezza un vero olocausto all'uomo che acquista i diritti di marito nel momento in cui scende verso il precipizio della vecchiaia, va pure alla meta che ti segna tua madre, e riescirai infatti a possedere un alto rango e una ambita ricchezza. Ma bada, figliuola! Un marito vecchio è terribile con la giovane moglie; la diffidenza e la gelosia furono sempre le compagne dei matrimoni dispari di età. A te toccherà il non lieve incarico di blandirlo nelle inquietudini, di sostenerlo ed assisterlo nelle facili malattie... e cento occhi rivolti su te, di cui la maligna curiosità vorrà indagare a fondo le azioni, e ti terrà schiava d'una doppia pesante catena. Fra dieci anni sarai tuttora una donna fresca e piacente, e quel poveretto con settant'anni sul dorso avrà accumulate tribolazioni continue su la tua vita. Ciò accadrà indubitatamente facendo il tuo dovere. Se poi preferirai di appartenere al numero di quelle donne che una volta maritate ad un vecchio, non curanti della stima universale, vogliono distrazioni e compensi...

— Oh no, questo no, — ha esclamato Valentina, — conoscete i miei sentimenti, cara zia.

È rimasta poscia silenziosa.

— A che pensi dunque? — le domandai.

— Penso che dispiacerò fortemente a mia madre se mi oppongo al suo desiderio.

— Or via, non è mia intenzione condurti a tal punto. Io non ho diritti su te, nè tanta esperienza di mondo; non far calcolo dunque delle mie parole e lasciati guidare da tua madre.

— Ma io conosco benissimo che voi avete ragione... Sarei qui a piangere se mi sentissi felice?

L'ho baciata conducendola verso la porta. A che protrarre un colloquio ormai inutile? Valentina non ama, ma subisce l'influenza d'una volontà più forte della sua, nè spetta a me ribellare una figliuola ai propri genitori.

La mia opinione è manifesta; il debito di sincerità è disimpegnato; ora, cara zia Angelica, siate prudente!

***

Mi sono incontrata in mio fratello che veniva dal gabinetto di sua moglie.

— Angelica, — mi ha detto sottovoce con aria ridente e misteriosa, — ho avuta una conferenza con mia moglie e il signor conte.

— E i risultati?

— Ottimi.

— Si conchiude?...

— Pare di sì, dipende unicamente da Valentina.

— Voi aderite!...

— Diamine! aderisco sicuro.

— Valentina aderirà?

— Si spera...

— Vi piace il signor conte?...

— Oh bella, perchè non dovrebbe piacermi?

L'ho piantato su due piedi, perchè mi veniva un'impertinenza sulle labbra. Entrando nella sala da pranzo ho scorta Amalia sola seduta in atto di chi aspetta.

— Zia Angelica, il cuore vi dice di sì, o di no?

— Il cuore non mi dice proprio niente.

— Forse che non sapete di che si tratta? Forse che Valentina non vi avrà raccontato tutto?

— Ebbene?

— Ebbene, si farà o non si farà?

— Si farà, non dubitare, si farà.

La risposta fu data con amarezza, e Amalia fattasi seria mi ha guardata sorpresa.

— Non vi sembra una fortuna per Valentina?

— Dimmi la verità, Amalia, sembrerebbe a te una fortuna sposandoti al signor conte?

— Bagattella, io ho diciotto anni, c'è un bel divario da me a mia sorella.

— Ed io vedi, io che ne ho cinquantasette, io non lo sposerei quell'uomo imbellettato, impasticciato, profumato e incorniciato nelle sue tante migliaia di lire. È questo, — le ho detto, mettendole una mano sul cuore, — è questo che bisogna prima di tutto render contento. Del resto poi io sono vecchia, nè devo intendermi di queste cose. Valentina ha genitori che l'indirizzeranno al suo bene...

***

Il pranzo è stato silenzioso; mia cognata insisteva perchè Valentina mangiasse. Alle frutta, Edmondo, il maggiore de' miei nipoti maschi, ha dato in uno scoppio di risa. L'abbiamo tutti guardato.

— Rido per una riflessione che sto facendo. Io penso, se per andare a marito vi è della mestizia, perchè voi altre donne fate tanto smorfie prima d'averlo trovato?

— Che ti salta in testa, — ha gridato mia cognata. — Si era mai lagnata Valentina prima d'oggi?

— Almeno voi, mamma, questo è poi certo.

La risposta è stata insolente; vedete rispetto! Tutti ne hanno riso, meno mia cognata ed io. Stavo per ritirarmi, quando mio fratello rivolgendosi a sua moglie:

— E alla zia Angelica, — ha detto, — non avete ancora partecipato?...

Essa mi si è avvicinata accennandomi Valentina.

— Voi l'amaste sempre con predilezione, oggi dovete esser lieta di quanto avviene.

— Lietissima... Che avviene di bello?

— Oh, non mi fate la donna nuova; sapete già tutto.

— Qualche cosa, vorrete dire..... ma *ufficialmente* nessuno me ne ha parlato.

— Or bene, *ufficialmente* vi dirò che Valentina è promessa sposa al signor conte L.; e noi ne siamo immensamente contenti, perchè è *assolutamente* difficile assai, nei tempi che corrono, incontrare una fortuna di questo genere. Valentina è più che mai soddisfatta del prossimo collocamento, ed io nel separarmi da lei avrò il conforto di saperla incamminata alla sua felicità.

— E così sia, — ho detto facendo una riverenza.

— Non siete del mio parere?

— Il mio parere ve lo spiego, giacchè lo volete, in due parole. Gioventù e vecchiaia, bellezza e bruttezza non istabilirono mai una grata comunanza di sentimenti. Del resto, non vi inquietate, mia cara, fate come se io non esistessi. Tutto ciò che posso dire a Valentina è che il mio cuore non cesserà di far voti per lei.

(Continua) TOMMASINA GUIDI.

Schmerling ha già fatto sapere al Taaffe che, qualora la legge sulla difesa non venisse votata da una maggioranza di due terzi, egli s'adoprerebbe a tutt'uomo affinchè la Camera dei Signori la respingesse perchè nulla.

Vedremo se il Taaffe s'acconcierà all'opinione del supremo giudice austriaco; temo di no: è già tutto in mano degli Slavi e non può indietreggiare; cosicchè, se non riesce un accomodamento, avremo — che cosa? — ma... un'altra infornata di clericali e nazionali!

Il 26 del mese giunse da Praga il dottore Emilio Holub, che per sei anni fu a esplorare le contrade dell'Africa meridionale.

È un *self made man* nel più stretto significato della parola. Fece gli studi di medicina dal 1866 al 1872 all'Università di Praga, poi, conscio del *nemo propheta in patria*, si ingaggiò qual medico a bordo di un piroscafo che stava per partire da Portsmouth per il Capo della Buona Speranza. Quando vi giunse, il giovane medico aveva già fissato la sua carriera. La sua arte gli giovò presso i selvaggi che trovò nelle selve da lui percorse.

Ritornò finalmente per vedere suo padre, ma non giunse più a tempo, chè il povero vecchio era morto da mezzo anno. Il 28 tratterà della sue scoperte nella seduta settimanale della Società geografica e nel dicembre terrà un ciclo di letture, che saranno certamente uno dei punti luminosi della nostra stagione d'inverno.

***

Quale studio si ponga a Vienna nello sviluppo delle arti industriali, e meglio delle industrie artistiche, lo dimostrano le moltepllci scuole diurne d'arte e mestieri che raccolgono migliaia di alunni.

Oltre alle scuole c'è il *Museo austriaco* che raccoglie in mostra i prodotti di tutte le industrie artistiche dell'Austria. Ce n'è di tutto: vetrerie boeme, *gobelins*, tappeti, lavori di cesello, tavole in legno, poi tutti gli oggetti che specialmente a Vienna si fabbricano con tanto buon gusto: cofanetti, astucci, oggetti da viaggio, metalli torniti, argenterie; insomma tutto quanto l'Impero produce in simili generi, e la mostra invita gli artieri a studiare e a far meglio.

Ora ne avremo un Museo tecnologico e di questo vi parlerò il giorno della sua apertura, che avverrà tra breve sotto gli auspici dell'Imperatore.

Se in Italia volessero imitare l'esempio di Vienna e moltissime altre città della Germania, quanto bene non ne verrebbe al Paese! Ritornerebbero alla primiera grandezza le industrie artistiche italiane un dì tanto celebri e ricercate.

***

Sentite questa, e poi basta per oggi:

A Eger, una città della Boemia, il celebre naturalista Brehm terrà delle letture sulla vita delle scimmie. Un foglio di colà ne dà notizia in questi termini:

« Brehm, grande, anzi insuperato nel regno delle scimmie e degli uccelli, ecc., ecc. »

Lettere, Arti e Teatri

× **Proprietà letteraria.** — Ci scrive il sig. Morando:

Torino, 27 ottobre 1879.

Faccio appello alla squisita cortesia di V. S. perchè venga avvertito nel di Lei autorevole foglio politico che: del mio opuscolo sul *Monumento commemorativo del traforo delle Alpi*, una poco coscienziosa tipografia di Torino ebbe a fare, e sta ora pure, un'indecente riproduzione che ieri vendevasi sulle piazze a cent. 20.

Mentre sto provvedendo la via legale contro tale pirateria letteraria, già per sè stessa odiosissima, credo utile avvertire che l'unica edizione *autentica* di quel mio opuscolo è stampata dalla tipografia Eredi Botta, e vendesi esclusivamente dai principali librai al prezzo di L. 1.

CARLO MORANDO.

× ***Il figlio delle selve.*** — Tommaso Salvini si presenterà questa sera nel teatro Scribe nel noto dramma d'Halm: *Il figlio delle selve*.

× **Arte e beneficenza.** — Domani sera al teatro Gerbino avremo una serata degna di essere vivamente raccomandata ai nostri concittadini.

Il pubblico è chiamato non solamente a dare il suo giudizio di una nuova commedia — *In sogno* — del simpatico autore veronese Gerolamo Rovetta, ma è invitato ancora ad un'opera di beneficenza e di filantropia verso i poveri inondati di Spagna.

La generosità del direttore della compagnia Marini e l'animo squisito e gentile dell'egregia signora Marini hanno voluto che il beneficio della serata di domani andasse a pro' di quei disgraziati colpiti dall'inondazione. Nè basta: la signora Marini, aggiungendo interesse allo spettacolo, reciterà in spagnuolo alcuni versi di ringraziamento, scritti appositamente per lei e per il pubblico che accorrerà ad applaudirla.

Annunciamo la cosa e speriamo di trovarci domani sera in buona e numerosa compagnia a battere le mani, a divertirci e a compiere un'opera di beneficenza.

× **La serata di gala al Vittorio Emanuele.** — Stante essere splendida e molto illuminata *a giorno*, lo spettacolo di gala al teatro Vittorio Emanuele è riuscito ieri sera abbastanza attraente. Oltre all'opera ballo: *Guarany*, mutilata nel 3° atto per indisposizione del capo della tribù degli Aimorè, venne eseguito dall'intiera compagnia di canto e delle masse corali l'inno per l'inaugurazione del monumento commemorativo del traforo del *Fréjus*, parole di A. Garrone, musica del maestro Gaetano Tesitore.

La musica venne accolta da qualche applauso e nulla più.

La poesia del Garrone finiva con questa strofa:

« Di vera vittoria
La tromba risuonì;
A Grandis sia gloria,
Sia gloria a Grattoni;
Intreccisi il mirto
Al gran Sommeiller;
Non uomo, lo spirto
De' secoli egli è! »

Giovedì prossimo avremo infallantemente il ballo *Brahma* colla gentile signorina Amalia Jaksch.

× **Al teatro Balbo.** — Il nuovo lavoretto comico del nostro egregio amico Stanislao Carlevaris: *Tutt le ben quel che finiss ben*, rappresentato ieri sera dalla Compagnia milanese al teatro Balbo, ha ottenuto quello che in gergo teatrale si dice un successo completo d'ilarità e d'applausi.

Quei graziosissimo atto pieno di cerce e di scenette esilaranti, quei cinque personaggi che parlano e si muovono senza caricature e senza esagerazione, hanno destato un vero entusiasmo, ed a commedia finita l'autore ha dovuto venire al proscenio due o tre volte cogli artisti, chiamato dagli applausi del pubblico.

Cosa dire degli artisti?

Essi interpretarono la nuova commediola del Carlevaris in modo assai brillante.

Un bravo dunque alle signore Ivon e Giovanelli ed ai signori Ferravilla, Giraut e Sbodio.

All'autore i nostri rallegramenti, e [illegible]

Domani sera beneficiata di quell'amenissimo ed impareggiabile attore che è Edoardo Ferravilla. Si rappresenteranno: *El sur Pedrin in quarella* ed il vaudeville *Faust* (replica a richiesta). Piena immancabile.

Spettacoli d'oggi:

Vittorio. — *Riposo.*

Gerbino, o. 8. — *Per vendetta! — Le disgrazie d'un bel giovane.*

Alfieri. — *Riposo.*

Scribe, o. 8. — *Il figlio delle selve.*

Rossini, o. 8. — *L'gove del ren.tent.*

Balbo, o. 8 1/4. — *On cappellin che borla giò — L'odor de patchouly — I ealfador — On milanes in mar.*

Nazionale, o. 8. — Gran caffè (entrata libera). — Rappresentazione di prosa e ballo.

S. Martiniano, o. 7 1/2. — *Il cavicchio d'oro — Il giardino incantato*, ballo.

Per comodo delle famiglie e istituti, nelle domeniche e feste recita alle ore 3.

Grande Skating-Rink di Torino (il più vasto d'Italia) parco del Valentino. — Orario attivo: dalle 7 alle 10 antimerid., dalle 1 alle 5 pom. e dalle 8 alle 11.

CRONACA

28 ottobre

BANCHETTO AI SINDACI ITALIANI convenuti in Torino.

Al *Grand'Albergo d'Europa* aveva luogo iersera il pranzo che il Municipio di Torino offeriva ai Sindaci delle altre città d'Italia.

Esso fu solenne e cordiale.

A capo della tavola disposta a semicerchio, come presidente del Congresso stava il Sindaco di Torino, comm. Ferraris, e aveva da una parte il generale Della Rocca, il conte Belinzaghi sindaco di Milano, il tenente generale Avogadro, i sindaci di Venezia, di Genova, ecc.; dall'altra il ministro Villa, il sindaco di Parma, ecc.; di fronte il conte Giusso sindaco di Napoli e il principe Ruspoli sindaco di Roma.

Tutto in giro i senatori, sindaci, deputati, consiglieri comunali, ecc., in numero di 110.

Il banchetto fu servito in modo inappuntabile; allo Sciampagna il senatore Ferraris, sindaco di Torino, pronunziò le seguenti parole:

« Onorevoli Signori, Ministri del Re, Senatori, Deputati, Magistrati, Amministratori, Rappresentanti dell'Esercito e dell'Armata, Colleghi dei Municipii, Cittadini italiani, tutti quanti ci troviamo raccolti,

« Acclamiamo all'Italia, nostra diletta patria comune, al degno Figlio successore del Gran Re Vittorio Emanuele, al Re nostro, Umberto.

« In Italia, frammezzo alle guerre, alle invasioni, alle discordie da cui fu miseramente lacerata, il Comune fu sempre l'Arca Santa nella quale, come in sacro deposito la tradizione, non cessò di conservarsi, or con vita rigogliosa, ed or come estrema reliquia dell'antico valore latino, lo spirito di civiltà.

« Quando fu sciolto dalle cure di governo, il Comune italiano, concentrato negli uffici municipali, annona, viabilità, istruzione popolare, edilità, ha dovuto e deve sopperire.

« E non ci diciamo soverchi perchè base di quella autonomia amministrativa che tanto conferisce per educare il popolo alla vita pubblica, per formare gli uomini chiamati a coprire i grandi uffici politici; ma serbandocene gelosi, non dimentichiamo i sacrifici che debbono imporsi i proprietari, le classi tutte dei cittadini.

« Gli uni e gli altri siano adunque in equa proporzione; ecco quali sono i nostri voti modesti.

« Se giusti, saranno, ne dobbiamo aver fiducia, esauditi dal Parlamento, sanzionati dal Re.

« In questa rispettosa speranza noi tutti congiunti, interprete dei sentimenti de' miei colleghi e della cittadinanza torinese, innalzo un grido di fratellanza che troverà eco fra Voi: *Alle Città Italiane!* »

Dopo il Sindaco di Torino, l'onor. Villa, ministro dell'interno, disse applauditissime parole:

« Io bevo alla prosperità dei Comuni, a voi, illustri rappresentanti delle più illustri città d'Italia.

« A nome del Governo e particolarmente dell'on. Presidente del Consiglio dei ministri, io vi ringrazio e raccolgo le vostre parole col sentimento della riconoscenza.

« Io prometto a voi, alla vostra opera augurando un lieto successo. » (*Applausi generali*)

Il principe Ruspoli, sindaco di Roma, ringrazia Torino, a nome di tutti gli altri colleghi, della cortese ospitalità accordata ai sindaci delle altre città d'Italia.

« La riunione dei sindaci a Torino è uno dei fatti più importanti. Roma è la città dei monumenti che furono, Torino è la città dei monumenti che sono. (*Applausi entusiastici e generali*)

« Torino è la culla della stirpe del Gran Re e del figlio Umberto che regge le sorti del Paese (*Applausi*); è la culla dello Statuto e della libertà. (*Applausi*)

« Torino ci rammenta il nucleo glorioso che diede vita all'esercito italiano; ci rammenta la nostra gloria e quanto può il genio italiano. È qui che noi sapremo mantenerci intatti, fermi e saldi attorno allo Statuto, che è la forza della nostra unità!

« Rappresentanti dei Comuni d'Italia, onorevole Ministro dell'interno, io vi invito a bere all'onore, alla gloria della città di Torino. » (*Applausi generali ed entusiasti, grida di Viva il Re, viva Roma, viva Torino*)

Il senatore Bertea, presidente del Consiglio provinciale di Torino, dice che la Provincia di Torino non può restar muta a tante e sì cordiali dimostrazioni alla città di Torino.

Augura di tutto cuore che gli sforzi generosi dei rappresentanti dei Comuni italiani possano essere coronati da felice successo.

A nome della provincia di Torino il senatore Bertea invia un saluto al Campidoglio, perchè dal Campidoglio sia trasmesso alle cento città italiane. (*Applausi generali — Viva Roma!*)

Il senatore Ferraris, sindaco di Torino, dice che, dopo aver inneggiato al Re, non v'è provincia italiana che non abbia nel cuore e non si ricordi della graziosissima regina Margherita. (*Grida di: Viva la regina Margherita!*)

Il conte Belinzaghi, sindaco di Milano, rivolge un brindisi all'onorevole Villa, ministro dell'interno; esso finora ebbe poca fiducia che potessero essere migliorate per opera del Governo le condizioni finanziarie dei municipii; ora però, dopo le parole dell'onorevole Villa, il suo animo è rassicurato e beve alla salute del Ministro dell'interno. (*Vivi applausi ed ilarità*) Propina poi alla salute di coloro che idearono ed eseguirono il monumento, il quale non è solo degno di Torino, degno della grande opera che rammemora, ma è pure un meraviglioso monumento dell'economia per la poca spesa che ha costato. (*Vivissimi applausi ed ilarità e grandissimi Viva Milano!*)

Il signor Caretto, uno dei promotori del monumento del traforo delle Alpi, a nome dei colleghi del Comitato promotore del monumento, ringrazia dei brindisi al Comitato. (*Applausi*)

Il contrammiraglio Pagliacciù di Suni propina al Principe di Napoli. (*Applausi*)

L'adunanza si scioglie in mezzo all'entusiasmo generale, al grido di: *Viva il Re!*

— **Effemeridi Piemontesi.**

1852. — Morte di Gioberti.

Gioberti morì a Parigi il 16 ottobre 1852, ma la notizia della sua morte non giunse a Torino che la sera del 29 ottobre, e vi fece una dolorosa impressione, perchè tutti ne stimavano altamente l'ingegno. Torino volle averne le spoglie e le onorò degnamente.

Egli abitava a Parigi un modesto quartierino di quattro camerette al secondo piano. La sera del 15 ottobre era ancora in piedi ed aveva fatto una conversazione or grave ed or faceta con Giorgio Pallavicino e col signor Corner. Nella notte i padroni di casa udirono il rumore d'un corpo che cade, e che cadendo rovescia una caraffa, ma non vi fecero attenzione. Quando l'indomani mattina la portinaia entrò nella camera del grand'uomo, lo trovò boccone sul pavimento, coi piedi nelle pianelle, in veste da camera, col corpo rannicchiato e gli occhiali in mano. Sul letto vedevansi aperti due libri: *I promessi sposi* e l'*Imitazione di Cristo*.

— **Ancora il monumento Sommeiller.** — Parlando del monumento Traforo delle Alpi che sorge attualmente a piazza dello Statuto, dicemmo che il modello in gesso della statua del Genio venne eseguito dal valente artista signor Vergnani. Ora ci piace aggiungere che detta statua venne modellata e fusa nell'Arsenale di Torino dal capo-operaio Marchisio Antonio e cesellata dall'operaio Rossi Domenico, sotto la sorveglianza del cav. Daguino, capo-officina, e sotto l'alta direzione del colonnello Giovanetti.

— **Banchetti.** — Si annunzia per domani un altro banchetto a Corte. Verrà dato da S. M. il Re in onore dei Sindaci delle città d'Italia convenuti a Torino.

Giovedì S. A. R. il Duca d'Aosta darà un pranzo di gala in onore dei Sindaci. Saranno invitate tutte le Autorità civili e militari di Torino.

— **Partenza di Cairoli.** — L'onorevole Presidente del Consiglio è partito ieri sera da Torino, salutato alla stazione da molti amici.

— **Le feste di ieri e d'oggi.** — Ieri sera il gran concerto musicale delle due bande unite del 25° e 26° fanteria, a Piazza Castello, rischiarato dai fuochi di bengala, è riuscito bene. Verso la metà però si ebbe a verificare uno spiacevole incidente.

Una parte degli uditori che attorniava i musicanti voleva ad ogni costo si suonasse l'inno di Garibaldi.

I professori e per essi il direttore ha creduto per sue ragioni di non accondiscendere al desiderio di quei signori, perchè in un concerto come quello, dove prendono parte da 70 a 80 musicanti, un inno, per conosciuto che sia, non si può suonare così su due piedi senza partiture.

Allora si è sentito qualche zittio, anzi pare che le due bande siano state accompagnate ai rispettivi quartieri fra le grida di *Vogliamo l'inno!* E tutto è finito lì.

Questa sera, alle ore 8, passeggiata musicale con fiaccole. Si partirà dalla Piazza dello Statuto.

— **La Fiera di Moncalieri** è riuscita ieri molto animata. Si è fischiato, si è bevuto, si è mangiato, si è ballato e verso sera si è fatto ritorno a Torino.

I banchi di fischietti, trombettine, pennacchi e giocattoli han dovuto fare discreti affari.

— **Cronaca nera. — A Torino.**

Ferimento. — Un giovinetto d'anni 16, certo M. V., venuto stamane, di buonissima ora, a diverbio con altri tre individui, si ebbe una coltellata nel braccio destro. La ferita non è grave a quanto sembra.

*** *Pare impossibile!* — Ieri verso le 4 pomeridiane, tre sconosciuti, col pretesto di voler comperare una rivoltella nel negozio del signor G. M...., sotto i portici di piazza Castello, e mentre il proprietario presentava loro alcuni campioni, fecero sparire dal banco un fucile del valore di L. 130 senza che il signor M. se ne avvedesse.

*** *Arrestati:* 5 per ozio e sospetti; 2 per disordini; 1 per questua e una donna.

STATO CIVILE DI TORINO. — 27 ottobre

Nascite 25, cioè: maschi 18, femmine 7.

Matrimoni celebrati. — Rasetti Cesare con Rivo Rosa — Musso Cesare con Gioara Beatrice.

Morti. — Campione Bartolomeo, d'anni 72 — Chiappino Pasqualina nata Cappello, id. 50, di Chivasso — Ceccotti Giovanni Battista, id. 62, di Castagnole Piemonte — Clara Caterina nata Nieghetto, id. 56, di Lombardore — Lionetto Giuseppe, id. 71, di Torino — Mondrino Antonio, id. 60, di Saluzzo, calzolaio — Andaruello Francesco, id. 60, di Crescentino, cantiniere — Lombardi Francesco, id. 57, di Molinette, spazzino — Agarese Agata, id. 34, di Bovea, suora di carità — Zuanazzi Giovanni, id. 41, di Verona, verniciatore — Più 4 minori d'anni 7.

Totale complessivo 15, *di cui a domicilio* 7, *negli ospedali* 9, *non residenti in questo comune* 1.

Osservatorio astronomico di Torino, 27 ottobre.

	Altezza barom. in millimetri a 0 gradi di temperatura	Temper. centigr. al Nord in gradi	Tensione del vapore in mm.	Umidità relativa in cent.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
6 a.	742.4	+ 8.1	6.9	82		calma	copert.
9 a.	742.2	+ 9.1	7.6	84		calma	coperti.
12 m.	742.6	+ 11.7	7.0	69		30 d.	s. p. n.
3 p.	741.8	+ 12.2	7.2	64		30 d.	p. p. s.
6 p.	742.0	+ 11.6	7.2	69		S d.	sereno.
9 p.	742.3	+ 9.1	7.5	83		calma	sereno.

Temperatura estrema al Nord (a gradi centesimali) } Minima + 7.4 Massima + 12.8
Acqua caduta mill. 0.0 — Min. notte 13 [illegible] + 5.8

Bollettino astronomico (*Tempo medio di Roma*) 29 Otto 1879. — Nascere del **SOLE**, 6,51, Passaggio al meridiano 0,3, Tramonto 5,11. — Nascere della **LUNA**, 6,51 sera. Passaggio al meridiano 1,20 sera. Tramonto, 6,19 matt. — Giorno della **Luna**, 14.

Temperature estreme *osservate in Europa ed Africa il 26 ottobre 1879.*

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	−2.0	−6.0	Bordeaux	19.0	19.0
Stoccolma	7.0	−5.0	Lione	15.9	7.2
Dunkerque	7.0	1.0	Nizza	17.8	9.8
Copenaghen	11.0	9.0	Madrid	22.8	8.1
Isles d'Aix	12.9	4.4	Lisbona	22.0	14.0
Yarmouth	15.5	7.8	Torino	12.7	4.4
Bruxelles	14.4	11.5	Moncalieri	13.3	3.8
Amburgo	12.0	9.0	Roma	15.6	5.8
Cassel	12.0	8.0	Napoli	14.0	6.8
Breslavia	11.0	2.0	Algeri	20.0	14.0
Vienna	9.0	5.0	Tunisi	20.0	11.0
Sienna	8.4	−1.0	Biskra	25.0	8.0
Parigi	16.4	11.0	Laghouat	»	»

Bollettino meteorologico del Ministero della Marina: 27 ottobre — *Osservatorio di Moncalieri*, ore 9, m. 20 p.

Il cielo è coperto in qualche paese del centro ed a Moncalieri, ed è sereno o sparso di nubi nel resto d'Italia. Soffiano venti freschi e forti della regioni del nord con mare agitato o mosso soltanto nella Liguria, a Livorno, a Portotorres, a Brindisi, ai Capi Leuca, Spartivento e Pesaro. Il barometro è quasi stazionario al Jonio ed è alzato in media di 3 mm. altrove; nel Veneto segna 758 mm.; a Messina, Palermo ed Otranto 763 mm. Le pressioni sono aumentate di 3 mm. anche nelle prossime stazioni dell'Austria.

Proverrà ancora tempo buono, con cielo qua o là nuvoloso e con qualche vento fresco, specialmente nell'Italia meridionale.

P. F. DENZA.

Dispaccio del *New York Herald*:

« *New York*, 8 ottobre, ore 9 ant. — Una depressione, la cui energia andrà aumentando tra il 26 e 30, arriverà sulle coste della Gran Bretagna e della Norvegia toccando quelle della Francia. Essa sarà preceduta ed accompagnata da pioggie e da burrasche da sud-est a nord, nonchè da venti forti e forse da lampi. — Stabilito temporalesca sull'Atlantico al nord del 40^mo^ parallelo. Firmato: BENNET. »

CONFERENZA DEI SINDACI ITALIANI al Municipio di Torino.

Questa mattina ebbe luogo nella sala del nostro Consiglio comunale l'annunziata adunanza dei sindaci dei Comuni italiani invitati dal sindaco della nostra città comm. Ferraris a tenere una conferenza preparatoria di quella del 7 e 8 aprile u. s., intorno ai servizi e ai tributi comunali.

Alle 10 1/2 circa erano intervenuti 52 sindaci dei municipi seguenti:

Alessandria — Bricherasio — Biella — Bergamo — Bologna — Ciriè — Como — Cesena — Cairo Mont. — Chivasso — Chieri — Cuneo — Caponnori — Cassine — Casale — Domodossola — Ferrara — Fossano — Genova — Guastalla — Ivrea — Livorno — Lucca — Moncalieri — Mantova — Milano — Mondovì — Novara — Napoli (sindaco ed assessore) — Padova — Pavia — Parma — Pisa — Piacenza — Porto Maurizio — Roma — Reggio Emilia — Savigliano — Susa — Saluzzo — Vercelli — Varallo — Vigone — Verona — Villafranca Piemonte — Venezia (sindaco ed assessore) — Verolengo — Venaria — Vicenza — Voghera — Varazze — Savona.

La presidenza era rappresentata provvisoriamente dal comm. Ferraris.

Erano presenti gli assessori municipali comm. Bianchi e Guadagnini; assistevano pure i consiglieri Sperino, Corsi, Pacchiotti, Compans, Gioberti, Alasio, Gianoglio, Malvano, Daviclni.

Il sindaco Ferraris aperse la seduta leggendo la relazione seguente:

Onorevoli Signori e Colleghi,

Concedetemi che a Voi, qui convenuti in così gran numero, io ripeta i ringraziamenti che già ebbi a porgere a quelli che risposero al primo invito.

In nome di tutti i miei colleghi del Municipio e della popolazione, vi dico: *Siate i ben arrivati!*

Eccomi a darvi breve risposta di quello che sarebbe in seguito succeduto.

Nella prima adunanza tenutasi alli 7 ed 8 aprile ed alla quale intervennero rappresentanti di 15 Municipi, venne adottata la seguente *Risoluzione*:

L'Adunanza

« Restringendosi nei limiti segnati dalla circolare d'iniziativa della Conferenza e dell'Esposizione con cui venne la medesima aperta;

« Riservate alle leggi generali o speciali intorno agli organici dell'Amministrazione centrale e delle Amministrazioni provinciali e comunali, le questioni che vennero sollevate e discusse nell'Adunanza, tanto per riguardo alla contabilità comunale quanto ai punti, se, e come possa, e debba, per legge, provvedersi intorno all'attribuzione ed alla separazione, rispettivamente, dei servizi e dei cespiti d'entrata;

« Ritenendo però che i Consigli comunali e provinciali, quando sollevati ed alleggeriti da servizi non evidentemente locali, e reintegrati nei loro cespiti naturali d'entrata, allora, e ciò mediante, si troveranno posti in grado di commisurare, più rigorosamente, le spese ai mezzi;

« E che, proseguendo nello scopo di ristabilire un giusto equilibrio tra le spese ed i mezzi, si potrà, del pari, con opportuni temperamenti, provvedere anche ai Comuni nei quali predomina la parte rurale,

È di voto:

1° Sia conforme ai principii organici del nostro diritto pubblico interno ed all'equità, il non distrarre e quindi il reintegrare, se non in tutto, almeno in parte, a favore dei Comuni quei cespiti d'entrata che sono, di loro natura, eminentemente comunali, cioè: *Sovr'imposta sulle contribuzioni dirette — Dazio di consumo.*

2° Debbasi conseguentemente ampliare l'attribuzione, già fatta coll'articolo 16 della legge 23 giugno 1877, n° 3900, di una quota dell'imposta di ricchezza mobile.

3° Venga la tassa governativa del dazio consumo limitata alle *bevande* ed alle *carni*, in conformità della prima legge organica 3 luglio 1864; e la tassa medesima sia convenientemente *ridotta* nella *quantità* e *riordinata* nel suo *esercizio*;

Con facoltà ai Comuni d'imporre tasse *addizionali* sulle *bevande* e sulle *carni*, ma che non eccedano mai la *principale*;

Mantenuta ai Comuni la facoltà d'imporre anche dazii sopra le altre materie, in conformità delle leggi attuali.

4° Debbano questi voti, da comunicarsi ai rispettivi Consigli comunali, essere poi presentati al Parlamento ed al Governo del Re, in quei modi che saranno ulteriormente concertati; e col concorso di tutti quei Municipi che crederanno di farvi adesione. »

Questa risoluzione, secondo l'incarico avutone, era comunicata, oltre al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze, in parte nel mese di maggio immediatamente successivo, ed in parte nei mesi successivi, a molti municipi; con qualche maggior larghezza ai Comuni coi quali questo aveva più stretta attinenza, comprendendo nell'invio tutti gli altri, che si conoscevano o si presumevano dover essere aderenti.

Dalle comunicazioni, che furono 133, si ebbero 109 risposte adesive, fra cui 24 di capoluoghi di provincia e 42 di capoluoghi di circondario.

Fra le adesioni, alcune ad indicavano nuove modalità e facevano avvertenze.

Mentre il Consiglio comunale di Venezia confermava la già data adesione, quello di Treviso, pure associandosi in massima, accennava in genere a riserve per le condizioni speciali, non però dichiarato, in cui versassero i comuni delle Provincie venete.

Altri esprimeva voto che lo Stato lasciasse ai Comuni l'intiero dazio sulle bevande e sulle carni (Reggio di Calabria); sarebbesi anche espresso il voto che gradatamente venisse restituito ai Comuni l'esclusivo diritto di percepire il dazio-consumo (Aquila); non mancò anche l'opinione di chi mostrava aver poca fiducia nella misura proposta dalla risoluzione, se non venisse contemporaneamente riformato l'organico generale dell'Amministrazione dello Stato ed il sistema tributario, specialmente colla perequazione fondiaria (Udine).

In questo frattempo, nella tornata del 28 marzo 1879, era stato presentato alla Camera legislativa, non però conosciuto se non assai tempo dopo, un progetto di legge per la riforma del dazio-consumo.

I principii a cui si informava quel progetto sarebbero i seguenti:

Conferma avocatoria allo Stato, dei dazi di consumo sulle bevande e sulle carni;

Facoltà ai Comuni di stabilire dazi *addizionali* sui prodotti soggetti a dazio di consumo a pro dello Stato, purchè non eccedenti il 50 per cento del dazio governativo; eccettuatine però gli spiriti ed i liquori, esclusivamente riservati allo Stato;

Continuata facoltà ai Comuni di stabilire dazi di consumo locale sopra alcuni prodotti determinati in annessa tabella, con limiti del massimo del dazio; con dichiarazione che nei Comuni dove la tariffa in vigore sulle farine fosse inferiore al detto massimo, si potesse aumentarla nella misura attuale, quando vi concorrano speciali circostanze;

Distinzione dei Comuni in tre classi: nella prima i capoluoghi di provincia con popolazione superiore ai 25 mila abitanti; nella seconda i Comuni aventi una popolazione superiore a 10 mila abitanti; nella terza tutti gli altri;

Chiusi tutti quelli superiori a 6000 abitanti; *aperti* tutti gli altri; la classificazione a farsene per Regio Decreto, con *facoltà* di taluna eccezione.

Facoltà riservata ai Comuni di abbuonarsi col Governo per la riscossione dei dazi di consumo riservati allo Stato.

La tariffa è graduata secondo le tre classi, con aumento sopra le bevande.

Su questo progetto vi furono studi, vi furono discussioni nella stampa; non però ancora preavviso di Commissione parlamentare; gli studi e le controversie tanto sul sistema come sulle modalità e sugli effetti.

L'on. Ministro che propose quella legge, aveva risposto colla massima riserva alla comunicazione che gli era stata fatta dei propositi dell'adunanza; pure accennandone lo scopo, il quale fosse di studiare e discutere i mezzi da proporre al Governo che valgano a mitigare la gravezza dei carichi da cui sono oggi colpiti i Comuni italiani.

Sono però dall'altro canto presenti a tutti voi, e le proposte e le discussioni che tendevano a limitare nei Comuni la facoltà di spendere col sottoporre a speciali norme e cautele la facoltà d'imprestiti.

L'on. Ministro, che attualmente regge il dicastero delle finanze, cui, anche per secondare il voto espresso da taluno dei Comuni, era doveroso il fare novella comunicazione, per richiederne anche quei ragguagli intorno ai suoi intendimenti che credesse di far conoscere, avrebbe immediatamente nel modo più cortese fatta la risposta, che, comunque già conosciuta, giova qui riprodurre.

« Stargli grandemente a cuore la condizione finanziaria in cui versano i Comuni del Regno, delle grandi città specialmente; essersi preoccupato degli effetti cui potrebbe dar luogo la riforma del dazio consumo; rivolgere sulla medesima i suoi studi, pensando che, a parte ogni altra considerazione, storica ed economica, quella riforma offre il solo mezzo efficace per venire in aiuto delle finanze comunali; non potersi dissimulare le difficoltà presentate dalle odierne condizioni del Tesoro ad ogni divisamento di più larga partecipazione dei Comuni all'imposta di ricchezza mobile; essere per lui un caro ricordo l'aver sostenuto, da relatore della legge 23 giugno 1877, la giustizia di far partecipi i Comuni al prodotto della detta tassa; deplorar solo che non gli sia dato di oggi di esplicar ancor meglio la ragionevolezza di cosiffatta compartecipazione; nella speranza di poter completare i suoi studi sulla riforma del dazio-consumo in guisa da soddisfare nel miglior modo possibile le giuste esigenze dei Comuni, avrebbe a caro di essere illuminato dalle dotte e temperate discussioni dell'adunanza convocata dal sindaco di Torino, ed sarebbe grato se volesse, a suo tempo, comunicare le risoluzioni che saranno dalla medesima adottate. »

Appendice alla *Gazzetta Piemontese*

RASSEGNA MUSICALE

Il Guarany del M° Gomes al teatro Vittorio Emanuele.

Mercoledì sera, 22 corrente, al teatro Vittorio Emanuele si incominciava una nuova serie di rappresentazioni autunnali d'opera. Che la scelta del primo spartito sia stata assai felice lo dimostra il massimo lietissimo ottenuto; successo che, se è dovuto anche all'esecuzione, va non pertanto attribuito forse nella massima parte alla simpatica opera del M° Gomes.

Il *Guarany* venne rappresentato per la prima volta il 19 marzo 1870 alla Scala di Milano, e fino dal suo primo apparire conquistò le simpatie del pubblico milanese. Il favorevole verdetto dei Milanesi per caso strano questa volta si trovò completamente uniforme a quello dato di poi da tutte le città in cui quest'opera venne rappresentata.

È questa la quarta volta che l'udiamo a Torino. La prima fu al teatro Regio nel dicembre del 1872 colla sig^ra^ Potentini per la parte di *Cecilia*, col tenore Capponi (*Pery*) ed il baritono Pantaleoni (*Gonzales*). Il *Guarany* venne poi riprodotto al teatro Alfieri, e quindi, due anni or sono, a questo stesso teatro Vittorio Emanuele col tenore Tamagno.

***

Il M° Gomes, incominciando così splendidamente con quest'opera la sua carriera di compositore, s'era acquistato subito le più vive simpatie ed il massimo interesse da tutto il mondo musicale; cosicchè, per la sua seconda opera, rappresentata pure alla Scala di Milano, grandissima era l'aspettazione in tutti, perchè si voleva riconoscere nella *Fosca* un lavoro di gran valore, un passo più innanzi nella via della perfezione, un pegno sicuro alle speranze fatte nascere col *Guarany*. Questa eccessiva aspettazione finì per nuocere alla povera *Fosca*, la quale, al suo apparire, venne accolta molto freddamente dal pubblico, e, quel che è peggio, addirittura vettilmente dalla critica milanese. Essa si trovò concorde nel prodigare spietatamente al povero maestro le più aspre censure, e nel non voler trovare nè parola alcuna di lode, nè tampoco espressioni di conforto che potessero almeno indorare la pillola amara del semifiasco ottenuto.

È bensì vero che anche allora qualcuno assai più imparziale protestava contro l'ingiusta accoglienza fatta all'opera del Gomes, ma queste voci si perdevano soverchiate dal rumore malevolo dei più.

Incominciò a palesarsi più chiara l'ingiustizia di questa sommaria condanna un paio d'anni dopo, cioè quando si riprodusse nel settembre del 1875 alla Scala il *Salvator Rosa* dallo stesso autore scritto per il Carlo Felice di Genova. In quella circostanza i giornali milanesi, pur facendo buon viso a quest'ultima opera, davano per conchiudere col dire presso che tutti, che ad ogni modo il *Salvator Rosa*, applaudita, era di gran lunga al disotto della *Fosca* tanto disapprovata. Questa la era una grande verità, ma una verità che in fine dei conti taccieva di inconseguenza il pubblico milanese e più di tutti la critica.

Per ultimo una riparazione ancor più completa toccò al M° Gomes, essendosi finalmente riprodotta allo stesso teatro della Scala la *Fosca*, e questa volta con lieto successo. Speriamo che a Torino pure ci sia dato, in tempi non tanto remoti, di udire anche questa pregevole opera del compositore brasiliano.

***

Al teatro Vittorio Emanuele mercoledì accorse un pubblico abbastanza numeroso, sebbene minore di quanto si poteva supporre. Le sedie di platea erano pressochè tutte occupate e la platea quasi piena, ma i posti delle gallerie per una buona metà rimasero disponibili tutta la sera. Malgrado il buon successo della prima rappresentazione, alla seconda il pubblico era ancor più scarso. Speriamo che l'*Ognissanti* riconducendo in città buon numero di torinesi che ora stanno quietamente godendo in villeggiatura gli ultimi sorrisi dell'autunno, porti al teatro di via Rossini quel maggior concorso di spettatori che veramente merita lo spettacolo in corso.

Venendo ora a parlare degli interpreti principali del *Guarany*, e non volendo io seguire l'esempio di alcuni che, per troppa larghezza di cuore, distribuiscono a piene mani agli artisti lodi sperticate, con tutto il codazzo dei più reboanti qualificativi, di sommo, *impareggiabile*, *straordinario*, *valentissimo* e simili, persisterò nella mia abitudine di chiamare colla maggior sincerità le cose col loro nome, e di evitare qualunque siasi *réclame* a favore di Tizio, Caio o Sempronio. Coloro che per la prima strillatrice venuta adoperano simili espressioni, quali termini troveranno ancora, quando si tratti di parlare d'una vera e grande attrice-cantante come la Adelina Patti?

***

Lasciando le digressioni, anche se non affatto inopportune, dirò che al Vittorio Emanuele finora nessuno fra i diversi artisti, emerge per doti speciali, ma per contro tutti quanti sono accettabilissimi e meritano più lodi che biasimo, non fosse altro per lo zelo che evidentemente adoperano nel disimpegno delle loro rispettive parti.

La signora Anna Renzi (*Cecilia*) è pei Torinesi una nuova e punto sgradita conoscenza. Essa possiede un discreto volume di voce, un po' gutturale, è vero, ma di cui con molta arte sa trarre il miglior partito, attenendosi inoltre all'aurea massima di cantare senza gridare; massima così di sovente negletta! Accenta con garbo e sta in iscena con rimarchevole distinzione. Non vorrei precipitare giudizi, ma mi sembra di poterle attribuire a carico un po' di affettazione nell'interpretazione complessiva della sua parte, specialmente per troppa tendenza a far delle fermate inopportune allo scopo di *filare* le note. Non è questa una grave censura e d'altra parte è largamente compensata da siffatto difetto dalle altre pregevoli qualità.

Al tenore Antonio Patierno (*Pery*) parmi stia un po' a disagio la parte del protagonista; come attore non vi è immedesimato abbastanza, e si mostra incerto e disuguale nel modo di interpretarla, ma credo che col progredire della stagione si famigliarizzerà meglio col personaggio che deve rappresentare, e riescirà a cavarne molto maggior effetto. Dubito invece che come cantante io lo possa vedere meno a disagio, inquantochè la parte di *Pery* è un po' acuta per lui; possiede bensì buone e robuste note alte, ma con tuttociò il carattere della sua voce accenna piuttosto al tenore baritonale, il tenore serio d'una volta, e non al tenore moderno. Egli infatti in sul principio dell'opera tira fuori la voce con fatica sensibilissima, ed è solo quando la gola è assai riscaldata che l'emissione della voce gli riesce più facile. Quantunque peraltro egli abbia a lottare con questa non piccola difficoltà, trova modo di farsi meritamente applaudire ad ogni pezzo, specialmente per il suo modo sentito ed appassionato di cantare.

Il Rossi De Ruggero fa un benissimo *Cacico*; ha voce assai squillante e piacevole, ed è accurato attore; vorrei solamente trovasse modo di rendere meno grottesca quella brutta frase tante volte ripetuta (colpa del compositore)

« Regina in seni della tribù. »

Anche il Vecchioni De-Sanctis (*Don Antonio*) è un eccellente artista, non ha gran voce, ma canta bene, intona, e fraseggia con nobile maniera.

Il baritono Antonio Patò (*Gonzales*) per me è forse il più debolino di tutti; non già per la qualità della voce che è assai piuttosto simpatica, ma bensì per l'inconveniente di un fiato molto limitato. Per il bisogno di respirare frequentemente è obbligato a spezzare troppo le frasi, ed a lungo andare ciò produce stanchezza nell'uditore e nuoce tanto alla corretta fraseggiatura come all'effetto musicale e drammatico. Mi faccio debito di accennare peraltro come a lui pure non siano mancati gli applausi, e più particolarmente alla *canzone dell'avventuriero* nell'atto secondo.

Le seconde parti fecero ottimamente il loro dovere, e non si ebbe a deplorare alcuno scandalo, come avviene qualche volta nei teatri del Regno d'Italia.

Lo stesso ed anche di più dovrei dire dei cori, i quali furono lodevolissimi e fecero onore al loro bravo istruttore.

Così potessi dire altrettanto dell'orchestra e del suo direttore, il maestro Rebora. Non si fanno dei guai grossi, ma quell'insieme, quello slancio, quel brio che si può pretendere dall'orchestra del teatro Vittorio Emanuele, mancano affatto. Voglio credere non si siano fatte bastanti prove, piuttosto che attribuire il poco felice concerto dell'opera ad imperizia del maestro Rebora che non conosco, ma che credo giovane distinto. I coloriti mancano o sono appena accennati, e per di più non trovo troppo giusto lo stacco dei tempi, per la maggior parte troppo accelerati.

La messa in iscena è abbastanza decorosa, direi anzi migliore di quanto possa aspettarsi da un teatro senza un quattrino di dote. Una parola di lode va data pure all'impresa, perchè continui come ha incominciato, ed aggiungerò anche l'augurio che essa possa fare ottimi affari; cosa probabile se anche il prossimo ballo *Brahma* avrà buon esito, ed i Torinesi che ritornano in città si ricorderanno ancora la strada per portarsi al teatro Vittorio Emanuele.

G. BERCANOVICH.

Lette queste parole, il comm. Ferraris propose alla radunanza di eleggere prima d'ogni discussione un presidente nel modo che alla radunanza sembri più conveniente.

Il *Sindaco di Napoli* domanda la parola. Egli crede che i suoi colleghi vorranno acclamare presidente il Sindaco di Torino, a ciò consigliati e dal dovere dell'ospitalità e soprattutto per dare un'attestazione di simpatia e di riconoscenza alla città di Torino. « Torino, egli dice, che fu il focolare e il primo centro dell'unità italiana, questa unità compiuta non si resta dal lavorare pel bene dell'Italia. Ora che le lotte dell'indipendenza sono finite, essa non tralascia mai occasione di farsi banditrice di libertà economiche e municipali. Torino vede ora che i Municipii sono aggravati d'imposte, ed eccola mettersi animata a capo dell'adunanza cui abbiamo l'onore di essere intervenuti. Eleggendone a presidente il suo sindaco, noi, sindaci dei Comuni italiani, adempiamo ad un debito di riconoscenza. » (*Vivi applausi*).

Il comm. Ferraris, acclamato ad unanimità, ringrazia l'adunanza e sale al seggio presidenziale.

Ferraris. Oramai tutti i colleghi intervenuti sono a chiaro delle questioni che son chiamati a trattare e dello stato di cose. Tuttavia egli, siccome poteva prevedere la gentilezza che gli si sarebbe fatta di eleggerlo a presidente dell'adunanza, avrebbe potuto formulare all'adunanza netti e chiari i quesiti da trattare; ma egli non lo fece perchè appunto tutti essendo pratici delle materie, possono suggerire di considerarle sotto quei punti di vista che più credano opportuni; lascia ai convenuti, dentro la materia, la più ampia libertà di trattamento; proponga ciascuno e sul proposto quesito si discuta; la formulazione delle proposte crede non competa a lui, ma all'adunanza.

Sindaco di Pisa. Dovendosi dunque concretizzare un ordine di discussioni ed un punto di partenza, propongo si segua quello votato dall'adunanza dell'aprile u. s., e si faccia perciò la discussione nell'ordine dei quesiti formulati in allora. (Vedi relazione letta dal Sindaco)

Verrebbe in conseguenza prima la quistione di ottenere dal Governo una maggiore partecipazione dei Comuni sulla quota d'imposta di ricchezza mobile.

Ferraris. Mi permetto fare un'osservazione all'onorevole Sindaco di Pisa e a tutti i colleghi. Benchè io, ripeto, sia proclive a lasciar la più ampia libertà di discussioni per qualunque capo della questione nostra, non crederei tuttavia opportuno si discutesse sul tema accennato dall'onorevole preopinante.

Faccio notare che, quando esprimemmo al Governo il nostro voto nell'aprile morto appunto sul riguardo di chiedere la maggiore partecipazione dei Comuni, ecc., ci fu risposto che per quanto si riconoscesse la ragionevolezza della nostra domanda e per quanto il rigettarla facesse rincrescimento al Governo, tuttavia non la si poteva accettare. Vedono dunque gli onorevoli colleghi che noi insisteremmo inutilmente a esporci al rischio di una ripulsa.

L'onorevole Sindaco di Torino crede pertanto più opportuno si passi a discutere l'altro punto della quistione, cioè la riforma del dazio-consumo.

Sindaco di Milano. Il Governo sta fermo nel voler rimaneggiare il dazio-consumo, e noi sappiamo cosa vogliano dire questi rimaneggiamenti di imposte: un nuovo aggravio ai Comuni; mentre noi siamo appunto qui a deplorare la gravezza attuale. È dunque su questo punto che dobbiamo volgere la nostra attenzione: che il Governo non rimaneggi troppo e non venga a impacciare maggiormente le amministrazioni comunali. — Quanto alla speranza che il Governo conceda ai Municipi maggior partecipazione di quota sulla ricchezza mobile (centesimi addizionali), il Sindaco di Milano la crede di difficilissima attuazione.

Sindaco di Porto-Maurizio. Convengo anch'io che si debba per ora soprassedere su quest'ultima questione della maggior partecipazione, ecc., ma prima che si passi a quella del dazio-consumo, vorrei che l'attenzione degli onorevoli colleghi si portasse su un tema più importante: debbansi separare i cespiti comunali dai provinciali. Come sono attualmente costituiti i tributi, tutto il loro beneficio va alla Provincia invece che al Comune. L'oratore deplora calandio che ai Comuni sia stato tolto anche il cespite della sovrimposta sulla fondiaria.

Sindaco di Napoli. Per quanto le domande dell'adunanza possano essere giuste, tuttavia credo che domandare contemporaneamente al Governo riforma sulla fondiaria, riforme sulla ricchezza mobile, modificazione al dazio consumo sia un domandar troppe cose alla volta. In teoria il rappresentante di Porto Maurizio ha ben ragione; ma nel campo pratico per ora le sue proposte sarebbero inattuabili. Farraggini di progetti di riforme ne abbiamo già troppe e l'enumerarle è tanto lungo quanto irrisorio. Oggi, 27 ottobre del 1879, noi sindaci convenuti da diversi Comuni d'Italia, vogliamo non divagare nel campo astratto, ma venire a qualche cosa di concretamente attuabile. L'oratore crede pertanto che l'unico tema su cui debbasi insistere sia la riforma del dazio consumo. Un aumento sulla ricchezza mobile a beneficio dei Comuni non lo crede possibile, anzi, pur che una buona legge sul dazio consumo si avesse, egli propenderebbe persino per una rinunzia al Governo dell'aliquota che attualmente concede. (Dicesi che questa aliquota i Municipii ricevono complessivamente lire 3,800,000, che, divise fra tutti, danno a ciascuno ben poca utilità, mentre son qualche cosa pel Governo.

Sindaco di Milano..... A me danno 900 mila lire e non vi rinuncio dunque, no.

Sindaco di Napoli (*proseguendo*) conchiude che l'Adunanza non vorrà insistere sul tema di altre riforme che del dazio consumo.

Sindaco di Bologna. Domando la chiusura della discussione.

Presidente. Credo meglio si continui ancora la discussione per lo svolgimento delle idee.

Sindaco di Cairo Montenotte. L'oratore accenna alle lagnanze quotidiane che da una parte levano i contribuenti soffocati da sempre nuovi sacrifici, e dall'altra i Comuni cui la Provincia e il Governo impongono sempre nuovi pesi. La legge accorda ai Comuni il diritto di fare sovr'imposte fino al 100 0/0, ma questa legge diventa derisoria, perchè nello stesso tempo alle Provincie il diritto di attingere su questo cespite fino a concorrenza dei loro bisogni. Si ponga un limite ai diritti per parte delle Provincie. Chiede inoltre si riaccordi ai Comuni come alle Provincie il diritto di sovrimporre sulla ricchezza mobile. Dal momento che questo aumento è possibile nella pratica sulla voce *fabbricazioni*, perchè non lo sarà sulla *ricchezza mobile?*

Sindaco di Bologna. Insiste sulla chiusura di questa discussione preambulare. Tutte queste cose furono già dette nelle adunanze dell'aprile scorso. Oramai il tempo urge. Veniamo una volta sul nostro tema del dazio consumo.

Sindaco di Venezia. Appoggia esso pure le parole del rappresentante di Bologna. Ed appunto in vista dell'urgenza delle cose propone che si nomini una Commissione permanente, la quale, sendo composta di poche persone, possa con facilità mettersi d'accordo sul da fare, e comunicare prontamente col Governo.

Sindaco di Mantova. Non crede che debba limitarsi la discussione al tema del dazio consumo: perciocchè crede invece pei Comuni passare in silenzio, quasi rinunciandovi, la quistione della maggiore partecipazione alla ricchezza mobile.

Presidente. La parola a Roma.

Sindaco di Roma. Mi associo a quanti propugnano che si discuta il solo dazio-consumo. Eccone il perchè. Noi non siamo i rappresentanti dei contribuenti, quando non possiamo addentrarci nella quistione tributaria che riguarda i contribuenti. Noi, rappresentanti l'ente municipio, dobbiamo solo regolare i rapporti fra questo ente ed il Governo. Se noi domandiamo al Governo il diritto di esigere una sovraimposta sulla ricchezza mobile, come propone il rappresentante di Mantova, veniamo in altre parole a domandare un aggravio al contribuente, e in verità un bel servizio diremo d'aver fatto ai nostri amministrati tornando a casa! Di assembles per mettere imposte ce ne ha già una (e basta!) a Montecitorio! La quistione del dazio-consumo credo invece si debba e si possa benissimo trattare. Su questo rispetto il Comune è un tributario dello Stato; questo tributo noi possiamo credere sia abolito o diminuito. Con ciò non usciamo dai limiti della nostra rappresentanza.

Sindaco di Mantova. Replica sulla sua opinione, dichiarando non aver egli chiesto un aumento sulla aliquota, ma una maggiore partecipazione al reddito della ricchezza mobile.

Sindaco di Bergamo. Si associa al sindaco di Mantova. Non crede debbasi pretermettere la quistione della partecipazione. Essa non aggrava i contribuenti. D'altra parte, dal dazio consumo, dice l'oratore, non potrà il Comune aver gran vantaggio senza appunto venire a quasi aggravio maggiore del contribuente.

Sindaco di Fossano. Si unisce ai colleghi di Mantova e di Bergamo.

Nel frattempo passano alla presidenza parecchie proposte. Si dà lettura di quella del sindaco di Porto Maurizio e di quella del sindaco di Napoli.

Il sindaco di Pisa ne formula intanto un'altra per la migliore distribuzione dell'imposta comunale e della provinciale. L'adunanza non sembra soddisfatta ancora di nessuna delle proposte. Il presidente fa un po' di riassunto della discussione; modifica alquanto la proposta del sindaco di Napoli, vi aggiunge parte di quella di Pisa, vi incastra i voti dei dissidenti e mette ai voti finalmente il seguente ordine del giorno:

« Considerata l'urgenza di provvedere alle presenti necessità dei Comuni

l'Adunanza

« Rinnovate le riserve fatte nella risoluzione dello stesso aprile intorno alla legislazione tributaria comunale, estendendo la riserva stessa alla convenienza di un miglior riparto ed assetto delle limitazione e coordinamento dei cespiti comunali e provinciali

fa voti

possa venire in nuovo esame la legge 23 giugno 1877, e confida che in tale congiuntura possa ricavare nuovo scioglimento la compartecipazione dei Comuni all'imposta principale sulla ricchezza mobile. »

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità, Sono le 12.

La seduta è sospesa fino alle 2 pom.

Ore 2 pom. — *Presidente*. Si passa alla discussione sul dazio-consumo. Ricordo ai miei colleghi che quando, dopo l'aprile scorso, si riferirono al Ministro delle finanze i voti fatti dai sindaci in quelle sedute, egli si mostrò propenso ad una riforma della legge sul dazio. Facciano dunque i signori rappresentanti di presentare i modi coi cui una riforma possa giovare ai loro rappresentati.

Sindaco di Venezia. Egli insiste nella sua idea manifestata nella seduta antimeridiana, di eleggere cioè una Commissione che ottenga dal Governo questo appagamento ai desiderii dei Comuni. Senza questa Commissione crede si divaghi sempre nel campo delle proposte, tenute poi in quel conto che tutti sanno. Dà spiegazioni sulle incombenze e sulla natura di questa Commissione ch'egli chiama Giunta esecutiva. Vorrebbe fosse composta di nove sindaci e che l'assemblea le lasciasse un criterio direttivo. Questi nove rappresentanti sarebbero poi altrettanti centri di Comuni: gli interessi locali sarebbero bastantemente rappresentati. Raccomanda soprattutto poi che si faccia presto o a eleggere la Giunta e questa a mettersi al lavoro, giacchè dal Governo sta per essere messa fuori la nuova legge sulle imposte e le sue deliberazioni sarebbero provenute. Propone un ordine del giorno al riguardo.

Presidente chiama la discussione sulla proposta del Sindaco di Venezia.

Sindaco di Milano l'appoggia in massima. Desidera per altro che, prima di nominare la Giunta, si chiariscano le idee sulle attribuzioni da conferirle.

Sindaco di Cuneo appoggia anche lui la proposta del Sindaco di Venezia. Osserva per altro che fra le attribuzioni della Giunta non deve esservi la determinazione delle classi; cosa che deve farsi fra il Ministero e i Comuni interessati. Parlando della classificazione attuale, la crede insufficiente: opina che le classi debbano accrescersi da quattro ad un numero maggiore. Vorrebbe soprattutto che i Comuni fossero avvertiti in tempo e in modo da poter provvedere e difendersi ogni qualvolta il Ministero decreta per essi un passaggio di classe.

Sindaco di Bologna crede che la classificazione interessi tutti i Comuni aperti. Osserva come nei Comuni aperti molti generi vanno esenti dal pagamento del dazio e fra essi specialmente le bevande alcooliche. Quindi se si moltiplicasse il numero dei Comuni chiusi, per certi Comuni ciò verrebbe ad un danno, ma d'altra parte si verrebbe ad una quasi perequazione con vantaggio dei Comuni stessi, giacchè aumenterebbe il reddito dell'imposta. E questa sarebbe una base finanziaria che permetterebbe al Governo di largheggiare poi su altri punti a vantaggio dei Comuni.

Presidente. Riconosce l'importanza della classificazione.

Sindaco di Napoli. Se tutto il dazio consumo si lasciasse ai Comuni, non si farebbe che riconoscere un giustissimo diritto. Ma ciò per ora sarebbe troppo. Nelle radunanze dell'aprile scorso si chiese che si tornasse all'esecuzione della legge del 1864, e ciò parimenti sembrami sia stato chieder troppo. Io per me sarei contento che il Governo cedesse ai Comuni il diritto del dazio consumo sulle farine, tenendosi per sempre quello sulla materie grasse, zucchero, ecc., con che si favorirebbero tutti i Comuni d'Italia indistintamente. Ma io insisto maggiormente perchè si ottenga un punto votato dalle radunanze dell'aprile scorso: « *Sia la tassa del dazio e consumo ridotta nella quantità e riordinata nel suo assetto.* »

Ecco quello ch'io penso al riguardo. Attualmente la tassa del dazio-consumo ammette classificazioni. Questo concetto di classe io credo giusto nell'interesse dei Comuni verso gli amministrati; ma nell'interesse dei Comuni verso lo Stato, io dico che classe non deve essere. Lo *Stato* ha diritto ad esigere in eguale proporzione i tributi da tutti i cittadini. Questo principio fu invece finora pretermesso: il cittadino di un Comune paga differentemente da quello di un altro. Ma lo Stato non dà egli eguale grado di benefizi o di sicurezza a tutti i cittadini indistintamente? Se differenze vi sono, ciò dipende dai Comuni; dunque le classificazioni siano rispetto ai Comuni, non già allo Stato; dunque una tassa uguale di tutti i cittadini allo Stato, ed i Comuni aggiungano poi il rispettivo d'aumento pei diversi benefizi che danno ai loro amministrati. Questo concetto dice l'onorevole Sindaco di Napoli esser quello che informa pure il nuovo progetto di legge che il ministro Grimaldi sta per presentare; l'oratore legge di questo progetto varii passi che confermano la sua asserzione. Conchiudendo, ecco quello che propone l'oratore all'Adunanza di chiedere al Governo:

1° Ceda i diritti del dazio-consumo sulle farine;

2° Faccia scomparire le classificazioni graduali.

Nè lo spaventa l'obbiezione che gli si muoverà, come ciò con questa proposta il Governo avrà una perdita di circa 22 milioni. Il principio propugnato è giusto, e sta in conoscere; e quando un principio è tale, sia pure calpestato per un momento, deve poi anire pel trionfare, e il Governo dovrà esser il primo a riconoscerlo.

Il *Sindaco di Pisa* non si mostra molto contento del progetto di legge del ministro Grimaldi citato dal Sindaco di Napoli. Con esso se si avvantaggiano alcuni dei Comuni principali, si viene ad aggravare parte dei piccoli Comuni che per effetto della nuova legge passano a classe superiore e quindi ad imposta maggiore.

E il Governo ha bel dire: si compensi il Comune con una sovraimposta; ma se è già grave esigere l'imposta, che cosa ne viene ad un'aggiunta di essa? Comprende pertanto come il Sindaco della città di Napoli possa appoggiare della legge Grimaldi, ma la città di Pisa ch'egli rappresenta non è egualmente contenta.

Crede poi utile che si mantengano le classificazioni, ben inteso, giustamente stabilite. Il dazio consumo, dice l'oratore, si crede un misto di municipale e di governativo, ma a torto: esso è una tassa eminentemente locale; solo per necessità finanziarie lo Stato ha voluto pigliarsi parte e questa parte ch'egli vi prende è proporzionata ai servizi che a ciascun Comune lo Stato rende. Ora chi può affermare che questi servizi siano resi egualmente a tutti i Comuni? I preferiti sono sempre i grandi Comuni: in tutti i comodi di affari, tribunali, amministrazioni, ecc., ecc.; gli abitanti degli altri Comuni che vogliono servirsi di questi comodi debbono fare delle spese che appunto rappresentano una sovraimposta.

Dunque se questo in più essi già lo pagano nel fatto, lo paghino in meno nei registri del tributo.

Dunque le classificazioni hanno ragione di essere e se si rimaneggieranno, come si sostiene, si farà del danno ai Comuni. Si limiti dunque l'adunanza a chiedere al Governo la riduzione o l'abbandono di alcune voci della tariffa.

Sindaco di Napoli. Propondendo, come ha fatto, l'abolizione di classe, tutti i Comuni erano egualmente favoriti, perchè nell'ordine del giorno che sta compilando egli chiede appunto che in tutti i Comuni chiusi il dazio sia ristretto nella misura che viene attualmente applicata ai Comuni di quarta classe.

Ribatte poi l'accusa che sembragli lanciata dal rappresentante di Pisa, cioè di egli mira alla sua proposta abbia avuto di mira precipua l'interesse di Napoli.

L'oratore dichiara che la città da lui rappresentata è troppo amante dell'unità italiana per aver consigliato a lui, suo sindaco, di parlare per solo suo conto. Anzi se Napoli avesse avuto questa idea, nella triste condizione di finanze in cui si trova attualmente, avrebbe pensato a chiedere al Governo dei provvedimenti per se sola anzichè concorrere colle altre città d'Italia. Invece Napoli fu delle prime ad accorrere all'invito del sindaco di Torino: essa non vuole niente di più del bene dei Comuni italiani in genere, perchè Napoli sente d'essere Comune italiano. (*Applausi*).

Presidente. Piglia occasione da questo incidente per ringraziare Napoli e il suo rappresentante del suo concorso all'adunanza. Dice che se l'Italia si è fatta per concorso e per abnegazione di tutti i Comuni italiani, tanto più fu benemerita Napoli che ha fatto sacrifizio della sua capitale. Qui, egli conchiude, noi ci troviamo radunati per parlare di imposte e di tasse, ma quando si parla d'Italia siamo tutti italiani.

Sindaco di Pisa dichiara non aver mai fatto di fare un'accusa alla città di Napoli, ed è ben contento che le sue idee siano concordi a quelle degli altri Comuni italiani.

Sindaco di Napoli ringrazia. Legge quindi le sue proposte formulate in ordine del giorno.

Sindaco di Venezia vorrebbe precisamente che le proposte contenute in quell'ordine del giorno servissero di criterio d'operazione alla Giunta che si nominerebbe in seguito.

Sindaco di Padova propugna la conservazione delle classi. Senza non potersi avere l'uguaglianza chiesta dal Sindaco di Napoli. Anzi, appunto per attuare questa uguaglianza, non verrebbe chiedere al Governo l'abbandono più di questa o quella voce, ma una riduzione di un tanto per cento sul canone totale, così i Comuni avrebbero parità di trattamento indipendentemente dal genere di consumo.

Presidente. Si permette un'osservazione alla proposta del sindaco di Napoli. Se i Comuni otterranno per sè il dazio-consumo delle farine, ne verrà che non essendo gli amministrati punto sgravati, volgeranno al Comune quel malumore che attualmente hanno contro il Governo. Crede perciò anche lui più opportuna la proposta della riduzione di un tanto per cento sul canone spettante al Governo.

Sindaco di Napoli. Rispondendo al Sindaco di Venezia, approva la sua idea di eleggere una Giunta per attuare l'ordine del giorno. Combatte l'idea di chi afferma che i grandi centri siano i più fortunati. Se hanno maggiori vantaggi, hanno anche oneri ben maggiori, e li enumera. Finalmente non crede buona la proposta della riduzione di un tanto per 0/0, perchè ingiusta. Napoli, egli dice, paga da se sola quasi 1/10 del dazio consumo dell'intiero Stato. È forse vero perciò che a Napoli sia 1/10 delle ricchezze del Paese?

Sindaco di Mantova passa alla presidenza un altro ordine del giorno.

Sindaco di Bologna chiama ingegnosamente bella la proposta del Sindaco di Napoli di ridurre il dazio di tutti i Comuni al livello della 4ª classe; ma tant'è, lo spavento il pensiero dello sbilancio che ciò recherebbe all'erario pubblico. Propone invece che si lascino sussistere le classi, e si chieda per parte del Governo l'abbandono di tutte le voci, fuori la carne. Se i Comuni avessero per sè il dazio sulle bevande, si persuadano i colleghi, che sarebbe un bel guadagno. Io vorrei assolutamente tolte le imposte sulla produzione di questo genere, perchè la produzione in massima non deve mai essere colpita; ma al consumo si possono applicare tante tasse e con tanto buon esito che senza dubbio i Comuni ne debbono risentire serio vantaggio.

Sindaco di Capannori. Egli rappresenta un Comune di quarta classe e che non ha dazi sulle farine. Chiede al Sindaco di Napoli che vantaggio avrà dall'applicazione della sua proposta.

Sindaco di Napoli. Quello che egli propone non è tutto quello che avrebbe in animo e che sarebbe giusto proporre: è un primo passo. Chiediamo ora l'abbandono delle farine: sì fa un primo passo. Se il comune di Capannori ha già la fortuna di non aver quella tassa, lui fortunato: che chiede di più? Riducendo poi tutti i Comuni a livello della 4ª classe si ottiene questo vantaggio: non se ne danneggia nessuno e si compie un atto di giustizia.

La discussione continua ancora un poco su questo argomento. Poi si leggono successivamente e si rigettano gli ordini del giorno dei sindaci di Fossano, Mantova e Pisa.

Finalmente a grande maggioranza si approva il seguente del Sindaco di Napoli, così ridotto:

« L'Assemblea fa voti perchè il dazio di consumo governativo venga ristretto alle bevande ed alle carni, e che in tutti i Comuni chiusi il dazio medesimo sia ristretto nella misura che viene attualmente applicata ai Comuni di quarta classe, e che sia fatta facoltà ai Comuni di poter sovra imporre alla tassa governativa in modo di poter raggiungere la totalità dell'imposta governativa e comunale quale è attualmente. »

Si approva quindi una proposta del Sindaco di Venezia, secondo cui l'Assemblea nomina una Commissione composta di nove membri con incarico di porsi in diretta comunicazione col Governo e rappresentarvi le idee ed i voti dell'Assemblea secondo la proposta votata e secondo i criteri che informarono la discussione.

A presidente di questa Commissione è acclamato il Sindaco di Torino commendatore Ferraris, con facoltà al medesimo di nominare gli altri membri della Commissione.

Dopodichè il Presidente ringrazia gli intervenuti del loro concorso; il Sindaco di Napoli propone, e si accetta, che si nomini una rappresentanza per esternare gli omaggi dell'Adunanza a S. M. il Re, e finalmente alle 5 1/2 l'Adunanza si scioglie al grido di: Viva il Re, viva il Sindaco di Torino!

CORRIERE DELLA SERA
27 ottobre.

Visite Reali.

Sua Maestà visitò stamane, alle 8 1/2, lo stabilimento Diatto, la fonderia Colli e la tintoria Banquel. Lo accompagnavano le LL. EE. Cairoli, Villa, Bortolè-Viale e il generale De Sonnaz. S. M. rientrò a palazzo alle ore 11.

Stassera il Presidente del Consiglio riparte per alla volta di Roma; il ministro Baccarini è già partito.

Il ministro Villa resta ancora a Torino per alcuni giorni.

Ancora la fillossera.

Il signor cav. F. Massara, di Milano, ha ricevuto ieri il seguente telegramma:

« Oggi trovossi fillossera territorio Comune Civate presso territorio Valmadrera.

» Tess. »

Il discorso di lord Hartington.

Lord Hartington ha pronunciato un gran discorso a Manchester. In questo discorso vi è un passaggio che tocca l'Italia. Noi crediamo nostro dovere di riprodurlo:

« Se la Francia e l'Inghilterra, disse egli, si fossero spinte nella via dove vuol condurle Salisbury e il suo Governo e avessero tenuto rispetto alla giovane nazione italiana la strana attitudine che prende oggi il Ministro degli esteri; se ai caldi appelli del piccolo Stato del Piemonte si avesse risposto con disdegno e indifferenza, l'Italia sarebbe in questo momento libera e unita?

» Ho dunque ragione di credere che il discorso di Salisbury non è fatto per assicurare nè per consolare questo Stato di recente formazione, nè gli altri che si trovano in analoghe condizioni. »

Il generale Totleben.

In occasione del 25° anniversario della difesa di Sebastopoli, lo Tsar ha creato conte dell'impero il generale Totleben, famoso difensore di quella piazza.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI
Del mattino.

Londra, 27. — Lo *Standard* ha da Cabul, 26: Cinque persone essendo state condannate a morte, come complici del massacro, il campo inglese di Shutargardan fu circondato da parecchie migliaia di Afgani. Avvenne un accanito combattimento. Essendovi stati spediti dei soccorsi, il nemico fu battuto con grandi perdite. Le comunicazioni sono ristabilite.

Si ha da Capetown che i *boers* del Transwaal incominciano a resistere alle Autorità inglesi.

Vienna, 27. — *Camera dei Signori*. — Sono presenti gli Arciduchi ed i dignitari ecclesiastici.

Dopo la lettura degli indirizzi della Maggioranza e della Minoranza, si procedette alla discussione generale, nella quale nessuno prese la parola. Nella discussione speciale, i due primi paragrafi del progetto della Maggioranza sono approvati senza discussione.

Il presidente del Consiglio dichiarò che il terzo paragrafo non era del tutto compatibile col discorso del Trono. Disse che nel resto i due progetti trovansi d'accordo col Governo, e desidera che la Costituzione non si basi soltanto nella legge, ma prenda pure radice nei cuori delle popolazioni. Egli chiese quindi un indirizzo comune nell'interesse della riconciliazione generale.

Hübner propose un emendamento, che venne rinviato alla Commissione per la relazione immediata.

Ripresa la seduta, il relatore della Maggioranza dichiarò che le due parti non hanno potuto accordarsi.

L'emendamento Hübner è respinto con 78 voti contro 39; quindi si approvò nel suo complesso l'indirizzo della Maggioranza.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
della Gazzetta Piemontese
Della sera.

Roma, 27, ore 3,35. — Si assicura che le dimissioni del comm. Barbavara, direttore generale delle Poste, vennero accettate.

Si provvederebbe di nominare al suo posto il comm. Casanova.

— *Processo Fadda*. — Si ascolta la deposizione di una nuova teste. Essa contraddice in qualche punto alle asserzioni del pagliaccio Cardinello.

Discorre in seguito l'avv. Alimena in difesa della Raffaella Saraceni. Egli sostiene che le testimonianze del Deluca sono mendaci.

Durante l'udienza vengono arrestati cinque borsaiuoli in flagrante furto.

Roma, 27, ore 3. — Confermasi la voce che gli ambasciatori verranno a Roma per conferire col Governo sulla situazione estera.

— Non è ancora firmato il decreto di soppressione del posto di Ministro della Real Casa, ma verrà firmato presto.

Del mattino.

Pegli, 27. — Si attende per domani il Re; non si fermerà che poche ore.

Si è fatto qualche preparativo.

Parigi, 28, ore 9,55. — Essendo i voti politici interdetti ai corpi amministrativi, Hérold, prefetto della Senna, ha protestato contro il voto adottato ieri a grande maggioranza dal Consiglio municipale di Parigi, che si è pronunciato per l'amnistia plenaria ai comunardi.

— Il generale Lhotte, comandante della scuola di cavalleria a Saumur, è stato messo agli arresti per ordine del ministro della guerra, a motivo delle cortesie usate dall'ufficialità a Don Carlos.

Roma, 28, ore 11,25. — Preparasi al Ministero delle finanze un progetto di emissione di Rendita per le nuove costruzioni ferroviarie, essendosi abbandonata l'idea di titoli speciali sulle ferrovie.

— Nigra è atteso a Roma.

VITTORIO BERSEZIO *Direttore*.
ENRICO FERRERO *gerente*.

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi Particolari Commerciali

PARIGI (sera)	ottobre 25	27
FARINE 8 m. pel c. (1) L.	72 —	71 50
» per novembre	» 72 25	71 75
» per 4 m. da 9bre	» 72 75	72 25
» pei 4 mesi primi	» 75 —	72 75
SPIRITI acc. 90 10/10(2) »	64 —	63 —
» » 7/9	» — —	69 —
» bianco 3	» 72 25	71 25
» raffinato molto	» 164 —	164 —

LIVERPOOL, 27 (sera).

COTONI — Vendite generali, balle 7000, di cui per la speculazione 2000 e per la consumazione 5000.

Mercato sostenuto.

Importazione della giornata 27000.

HAVRE, 27 (sera).

COTONI — Vendite balle 1500.

Mercato fermo.

Prezzi ben tenuti.

Buona ricerca regolare.

CAFFÈ — Venduti sac. 2040.

Mercato calmo.

Con tendenza al ribasso.

MARSIGLIA, 27 (sera).

FRUMENTI — Impors. ett. 74146
» — Vendite » 20000

Mercato calmo.

Pochi affari.

Compratori riservati.

(1) Questo prezzo s'intende per 159 chi., tela perduta. — (2) per 100 chil., tela perduta.

Rivista settimanale dei Mercati. — (*Dalla Circolare della Casa C. et L. Block Fils rappresentata in Torino da Levi e Segre*).

Parigi, 25 ottobre.

Grani. — I detentori si dimostrarono più disposti alla vendita ed i prezzi variarono secondo la qualità da fr. 37 a 41 in grani indigeni. Pochi affari si combinarono in grani esteri essendo troppo alte le domande. A Marsiglia mercato sostenuto, debole a Londra.

Farine otto marche. — Molti affari su tutte le epoche di consegna, specialmente per parte degli speculatori che in gran parte realizzano i lori benefizii. La consumazione si dimostrò piuttosto riservata negli acquisti. Quotasi la Darblay fr. 74, le altre prime marche da 74 a 71. *Stock* al 20 corr. sacchi 129,615.

Olii di colza. — Prezzi in ribasso di 2 fr. su tutte le epoche, provocato dalle realizzazioni degli speculatori. L'articolo però è ben tenuto e sono ricercati i 4 mesi da 9bre. Il disponibile è quotato 78 25 a 79.

Spiriti. — L'aumento continuò su tutte le epoche, e l'articolo è sostenuto malgrado le abbondanti offerte dell'Alemagna che produssero venerdì una reazione di fr. 1 50. Quotasi il disponibile 67 25, i 4 primi mesi 68 25. *Stock* al 24 corr. 6760 pipe.

Zuccheri. — Progredisce ancora l'aumento con mancanza di venditori. Il disponibile è quotato 73 25, i 4 primi mesi 71 24 a 71 75. *Stock* al 20 corrente 70,053 sacchi.

Stagionatura delle sete di Torino.
Bollettino del 27 ottobre 1879.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	1	72 01
	Trame	»	» »
	Greggia	»	» »
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	1	72 04
	Tot. nel mese a oggi	133	
Stagionatura della Società Anonima (?)	Organzino	7	612 77
	Trame	»	» »
	Greggia	8	929 13
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	15	1424 90
	Tot. nel mese a oggi	13[illegible]	
Condiz. ... di Fossano	Organzino	»	» »
	Trame	»	» »
	Greggia	»	» »
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	»	» »
	Tot. nel mese a oggi	3[illegible]	

Camera di Commercio ed Arti di Torino

Mercati delle Uve.
Bollettini trasmessi dai Municipii.
25 ottobre 1879.

Alba. Nairani: mir. 5500 — prezzo inf. 2 55, sup. 3 00 — media 2 836.

Nebioli: mir. 6500 — prezzo inf. 2 90, sup. 3 60 — media 3 187.

Uve diverse: mir. 1000 — prezzo inf. 2 25, sup. 2 65 — media 2 40.

Torino, 25 ottobre. — Neanche in quest'ottava il concorso sul mercato dei foraggi non fu di considerazione. Le contrattazioni si limitarono ai soli bisogni giornalieri, ed essendo i consumatori accorsi un po'numerosi, mantennero sostenuto il prezzo del fieno e fecero aumentare quello della paglia, la quale già potè raggiungere le L. 8 al quintale, prezzo questo eccezionalissimo per questo genere, in questa stagione massimamente, non ostante le previsioni che vi possano essere per l'avvenire.

Fieno	al mir.	L. 1 10 a 1 20
Paglia	»	» 0 70 a 0 80

Vicende campestri. — Gli agricoltori sono pienamente soddisfatti: il bel tempo loro permette di attendere a bene alla principale operazione agricola: la semina del frumento. Una seminagione ben riuscita è certamente la prima condizione per ottenere un buon ricolto. E quest'anno questa prima condizione fu completamente soddisfatta. Dico fu, perchè molti, cioè i più diligenti, già hanno finito o stanno per finire, e gli altri non tarderanno guari ad aver fatto altrettanto senza che il tempo minacci di cambiare.

Visto l'abbondante quartirolo, considerato il bellissimo tempo, qualcuno di quelli che praticano le coltivazioni intensive, fece pure il quarto taglio dei prati, e con abbastanza buoni risultati. Al dubbio da qualcuno espresso che possa questo ricolto andar a scapito del maggengo futuro, credo poter con certezza dire ciò non essere, purchè si ripari il prato dai forti freddi con una buona letamazione.

CAVALLERMAGGIORE, 27 ottobre. — Ecco il bollettino dei prezzi:

Genere		Prezzo
Frumento		L. 27 75 a 30 —
Segale		» 16 10 a 16 50
Riso		» 31 — a — —
Meliga		» 15 — a 17 75
Fagiuoli		» — — a — —
Patate		» 1 50 a — —
Legna forte		» 3 30 a 3 —
Id. dolce		» 2 20 a 2 —
Fieno		» 16 — a 9 30
Paglia		» 5 25 a 5 —
Vitelli da latte 1a qual.		» 9 10 a — —
Id. 2a qual.		» 8 30 a — —
Id. 3a qual.		» 1 25 a — —
Maiali per capo		» — — a — —
Canape		» 10 — a 8 —
Ova la dozzina		» 1 05 a — —

BORSA DI GENOVA. — 27 ottobre.

Rendita italiana	— — cont. 90 50 f. m.
Az. Banca Nazionale	2250 — f. m.
Az. Credito Mobiliare Italiano	910 — f. m.
Az. Regia Tabacchi	— —
Az. Ferr. Meridionali	405 — f. m.
Francia lettera 113 90	— danaro 113 80
Londra vista 28 87	— danaro 28 80
Oro da 22 80 a 22 82 — Sconto 5 0/0.	

BORSA DI MILANO. — 27 ottobre.

Rendita italiana 5 0/0 contanti	90 50
Id. f. m.	90 35
Azioni Banca Nazionale	2260 —
» Banca Lombarda	640 —
» Banca Popolare	— —
» Cotonificio Cantoni	470 —
» Lanificio Rossi	760 —
» Linificio e Canap. Nazion.	313 —
» Regia Tabacchi	— —
» Ferr. Meridionali	407 —
» Ferr. Romane	130 —
» Società Ceramica	265 —
Obbl. Ferrovie Meridionali	263 75
» Ferr. Sarde Serie A	230 —
» Ferr. Sarde Serie B	263 30
» id. nuove	263 —
» Ferr. Alta Italia	[illegible]
» Regia Tabacchi	532 —
» Beni Demaniali	— —
» Pontebbane	414 —
» Cassa di Risp. Milano	513 —
Buoni Ferr. Merid.	460 —
Francia a vista, mesi 3	113 95
Svizzera a vista, mesi 3	113 95
Londra a tre mesi, a 3	28 73
Francoforte a tre mesi e 4	[illegible]
Vienna a tre mesi e 4	241 50
Oro	22 79

VIENNA.	25	27
Mobiliare	267 10	263 40
Lombarde	78 —	78 —
Banca Anglo-Austriaca	135 —	134 50
Austriache	263 —	268 —
Banca Nazionale	837 —	836 —
Napoleoni d'oro	9 32 5	9 31
Argento in banconote	100	100 —
Cambio su Parigi	46 15	46 05
Cambio su Londra	117 —	116 80
Rendita Austriaca	69 75	69 80
Rendita in carta	68 50	68 72
Unionbank	93 00	93 70
Rendita Austriaca nuova	81 —	80 95
Rendita Ungherese	— —	— —

BERLINO.	25	27
Mobiliare	465 50	461 —
Austriache	461 —	457 —
Lombarde	131 50	130 —
Cambio su Londra	20 35 5	20 30 5
Rendita italiana	78 10	78 30
Az. Regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. Regia Tabacchi	— —	102 75
Rendita turca	11 30	11 35
Prestito russo	85 75	85 75
Credito orientale russo	59 10	60 10
Argento per obbl.	316 50	316 50

LONDRA.	25	27
Consolidato inglese	97 13/16	97 13/16
Rendita italiana	78 5/8	78 7/8
Spagnuolo	16 1/2	16 1/4
Turco	11 3/8	11 3/8
Egiziano del 1863	58 1/2	58 —
Egiziano del 1873	— —	55 —
Argento	52 3/8	53 —
Ritirata dalla Banca d'Inghilterra L. s. 135,000.		

FIRENZE.	25	27
Rendita 5 0/0	90 75	90 57 5
Rendita dal 1° luglio 1879	— —	— —
Oro lettera	22 83	22 79
Londra lettera	28 88	28 72
Cambio su Parigi	113 75	114 12 5
Azioni Tabacchi	912 —	— —
Banca Nazionale	2250 —	2255 —
Azioni Ferr. Merid.	401 —	407 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito Mobiliare	920 —	914 —
Fondiaria	795 —	795 —
Banca Generale	— —	— —

PARIGI.	25	27
3 0/0 francese ammortiz.	83 85	83 40
3 0/0 francese	82 15	81 70
5 0/0 francese	117 75	117 40
Banca di Francia	— —	— —
Rendita italiana	79 30	79 50
Ferrovie Austriache	— —	— —
Ferrovie Lombardo-Venete	176 —	176 —
Obbl. Regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. Ferr. Vittorio Eman.	— —	259 —
Azioni Ferr. Romane	— —	115 —
Obbl. Lombarde	258 —	260 —
Obbl. Romane	310 —	310 —
Azioni Regia Tabacchi	— —	— —
Cambio su Londra	25 20	25 22
Cambio sull'Italia	12 1/4	12 1/2
Consolidati inglesi	97 13/16	97 13/16

Borsino. — 27 ottobre 1879. — Apertura della Borsa ufficiale di Parigi debole: 83 80, 82 02 1/2, 117 70, 79 25.

Causa della debolezza era il timore del rialzo dello sconto alla Banca di Londra.

I secondi corsi dell'Italiano erano in ribasso: 78 90, poi 78 75.

Qui la Rendita fine mese esordiva a 90 50, si scendeva quindi gradatamente fino a 90 30 e si rimontava quindi a 90 25, ciò che fa supporre vi fosse una piccola ripresa a Parigi, ma la chiusura come al solito è in ritardo.

Banco Sconto 335 a 330 1/2.

Un dispaccio di Roma portava il corso delle Banche Romane a 1330 in danaro.

Borsa Ufficiale, 28 8bre 1879. — Consolid. 5 0/0. C. d. m. in con. 89 95 — in l. 89 95 f. c.

Media d'ufficio 90 00.

Oro da 22 80 a 22 85.

CAMBI	a vista d. l.	a 3 mesi d. l.
Francia — 3 h. l.	114 10 114 15	— — — —
Svizzera — 3 1/2	114 10 114 15	— — — —
Londra + 2	— — — —	28 70 28 77 1/2
Germania + 1 1/2	— — — —	140 — 140 1/2

Cronaca. — 28 ottobre 1879. — Ieri la riunione libera della sera a Parigi ha dato uno scrollo abbastanza sensibile ai prezzi di tutte le Rendite: 83 20, 81 47 1/2, 117 17 1/2, 78 62 1/2.

La situazione politica interna della Francia non essendo peggiorata, la Banca di Londra non avendo rialzato il tasso del suo sconto, si attribuisce la reazione alla lotta dei partiti, resa più accanita dall'avvicinarsi della liquidazione di fine di mese. I capi-partiti sarebbero da una parte il signor Pereire del Mobiliare spagnuolo e dall'altra il signor De Soubeyran della Banca di Sconto, le cui Azioni che fecero non è molto 1380, erano ieri a 1015.

Se le due parti belligeranti potessero venire ad un accordo, assai probabilmente la liquidazione si farebbe in rialzo; ma se la lotta continua, si potranno vedere corsi molto bassi.

Da noi la Rendita esordiva a 90 per fine mese e per contanti. Da principio sembrava che la debolezza dovesse prevalere, poi le domande si fecero più animate e si chiuse a 90 05 più in denaro che in lettera.

All'ora attuale non si spera molto nell'aumento, ma chi è in benefizio compera volontieri.

Tutti i valori più deboli.

Az. Banca Naz. 2250 a 2255.
Az. Mobiliare 900 a 897.
Az. Banco Sc. 329 a 328.
Az. Banca Subal. 399 a 397.
Az. Tabacchi 909 a 907.
Az. Meridionali 404 a 405.
Obbl. Merid. 260 1/2 a 261 1/2.
Obbl. Cavour 575 a 576.
Obbl. San Paolo 492 1/2 a 491 1/2.
Obbl. Sarde a. 267 a 267 1/2.
Az. Banca Romana 1330 a 1335.
Az. Piccola Ind. 68 a 68 1/2.
Francia 114 10 a 114 15.
Londra 28 70 a 28 77 1/2.
Oro da 22 78 a 22 84.

GAZZETTINO DEGLI AFFARI

PROVINCIA DI TORINO.

Incanto pel 10 dicembre, ore 2 pom., udienza del Trib. civ. di Susa (stabili caduti nel fallimento Ambrosiani Giuseppe):

Lotto 1, composto di casa con fabbrica da gasse a giardino, lire 18,000.

Lotto 2. Prato, regione Prà du Cros; altro prato ivi, L. 120.

Id. pel 15 dicembre, ore 9 antimeridiane, udienza del Tribunale civile di Torino (stabili propri di Teresa Franco di Felice maritata Chiabotto): casa e siti in territorio di Grugliasco, via di Rivalta, sezione G, n. 159, composta di varii membri, tettoia, aia e giardino, ruota idraulica e meccanismi per trasmissione di forza motrice, col diritto al salto d'acqua, della superficie di are 20, cent. 88, sul prezzo offerto di L. 3000.

Id. pel 18 novembre, ore 9 antimeridiane, udienza del Tribun. civ. di Torino (subasta Sola-Dal Grosso e Casalis contro Sola Antonio):

Appezzamento prato e due appezzamenti campo, situati nel territorio di Carmagnola, regione Rattera e Bornaresio, alle condizioni e secondo la descrizione di di cui nel bando visibile presso il procuratore collegiato Alberto Babbio, via Siccardi, n. 2, piano 2°, Torino.

Id. pel 1° dicembre, ore 9 antimeridiane, udienza del Tribun. civile e correzionale di Torino (subasta Donet e Lagrange contro Golalo):

Casa posta in Torino, via Nizza, n. 93, dirimpetto alla Scuola veterinaria.

Le condizioni della vendita sono contenute nel bando 4 corrente, e l'asta verrà aperta sul prezzo d'estimo di L. 60,000.

Id. pel 5 novembre, ore 9 antimeridiane, udienza del Tribunale civile di Torino (subasta Bruno-Masoero contro Lucia Bergero-Boggio):

Casa in Torino, borgo San Salvatore, via Galliari, 19, della superficie, col terreno annesso, di are 10, cent. 28, col numero di mappa 11, parte della sezione 47, fra le coerenze di Teobaldo Testa, della via Galliari, del cav. Augusto Heer ed avanti causa dalli eredi Ternavasio.

L'incanto avrà luogo in aumento al prezzo di L. 48,234.

Id. pel 9 dicembre, udienza del Trib. civ. di Torino (subasta Chiaretta contro Bellagarda):

Casa, prati, campi, orti e boschi sul territorio di Alpignano, in 4 lotti distinti: il primo per lire 5000, il second. per L. 3500, il terzo per L. 2400 ed il quarto per L. 1700, colla facoltà della riunione dei lotti, e coll'obbligo del pagamento del prezzo si e come verrà ordinato nel giudicio di graduazione; il tutto come da sentenza del Tribunale civile di Torino, 1° agosto 1879.

Appalto pel 16 novembre, ore 10 ant., nella sotto-prefettura d'Ivrea:

Costruzione del 1° tronco della strada comunale obbligatoria del Comune di Ribordone all'abitato di Sparone, della lunghezza di metri 1515 85, sul prezzo di lire 26,790 19.

Id. pel 10 novembre, ore 2 e mezzo pomeridiane, nella Direzione del Laboratorio di precisione di Torino:

Lotto unico.

Provvista di chilogr. 320 acciaio fuso in lamiera, a L. 2 25 il chilogr.

Id. id. 2110 id. in verghe, a L. 2 25 il chilogr.

Id. id. 600 id. di cementazione in verghe, a L. 1 80.

Id. id. 400 ferro in lamiera mezzana, a L. 0 60.

Id. id. 2500 id. in verghe diverse, a L. 0 54.

Importante L. 8087 60, da consegnarsi nei magazzini della Direzione suddetta nel termine di giorni 60 a datare dal giorno successivo a quello in cui sarà notificata al deliberatario l'approvazione del contratto.

Id. pel 18 novembre, ore 2 p., nella Direzione della Fonderia di artiglieria di Torino:

Ferro in verghe, piatto, chilogrammi 13500 a L. 0 43, L. 5805.

Id. id., quadrato, chil. 1075 a L. 0 40, L. 430.

Id. id., tondo, da mill. 16 a 75, chil. 1637 50 a L. 0 40, L. 655.

Id. id., id., da mill. 125 a 280, chil. 4500 a L. 0 75, L. 3375.

Id. in lamiera, chil. 1100 a lire 0 70, L. 770.

Importante in totale L. 11,035.

La provvista dovrà essere fatta nel termine di giorni 60, e l'introduzione dovrà farsi nei magazzini della Direzione predetta.

Id. pel 7 novembre, ore 2 p., nel Palazzo civico di Torino: Diritto esclusivo competente a questa città di estrarre sabbia e ghiaia dalla Dora Riparia nei limiti e sotto l'osservanza delle condizioni portate dal capitolato approvato dalla Giunta municipale in seduta dell'8 ottobre corrente.

L'appalto sarà deliberato a quello fra i concorrenti che, superando il *minimum* prestabilito dal sindaco in scheda suggellata e deposta sul banco dell'incanto, avrà offerto maggior prezzo annuo.

Fallimento (*in corso di liquidazione*) di *Cattaneo Giovanni*, già esercente bottiglieria a Torino. Adunanza dei creditori il 15 novembre, ore 2 pom., al Trib. di commercio di Torino per deliberare sulla formazione del concordato.

Eredità. La signora Verità Clotilde del fu Eugenio, con atto passato avanti la Pretura di Torino, sezione Dora, il 19 luglio 1879, sia nel proprio interesse che in quello dei suoi figli minori Alina e Giovanni, fu Giovanni Ribet, dichiarò di accettare col benefizio d'inventario l'eredità dismessa dal fu di lei marito Giovanni Ribet del fu Giovanni, domiciliato in Torino e nella sezione predetta, deceduto accidentalmente in San Mauro Torinese, ove villeggiava, senza testamento.

— Con atto 16 ottobre ricevuto dal cancelliere della Pretura Borgonuovo, in Torino, il conte Emanuele Campredon di Albaretto fu conte Teodoro, d'anni ventuno, nato e residente in questa città, ha dichiarato di accettare non altrimenti che con beneficio d'inventario l'eredità morendo lasciata dal proprio fratello germano conte Giuseppe Campredon di Albaretto, nato in Pinerolo, già domiciliato in questa città e sezione, deceduto in Barcellona (Spagna) il 19 maggio 1877.

— La nobil donna Paola Carassi del Villar, del fu marchese Carlo Diego, vedova del signor Pietro Cugino, nella sua qualità di tutrice dei minori Carlo, Pietro e Luigi fratelli Audifredi, fu Luigi, dichiarò alla Pretura di Ivrea di accettare, col beneficio dell'inventario, l'eredità loro lasciata dal predetto Pietro Cugino, avo paterno, deceduto in Ivrea il 14 settembre p. p. previi due testamenti olografi.

CUNEO.

Incanto pel 20 novembre, ore 10 ant., nell'ufficio del notaio Stefano F. Bongiovanni in Mondovì: grandioso edifizio con annesso molino anglo-americano a quattro palmenti, in ottimo stato e ad ultimo sistema, con due grandi ruote in legno, ferro e ghisa, della forza di trenta cavalli, fornite d'acqua abbondante e perenne derivata dal Tanaro e munito di tutto l'occorrente per fare le farine da commerciarsi; burchio ad olio, nuovo sistema, fabbricato civile, scuderia, magazzino, giardino, prato, ripe e ghiaia, il tutto unito, di proprietà comune dei signori Bottero Carlo, Mola Giuseppe e Marocchi Barbara vedova Derossi, domiciliati a Niella Tanaro, e situato sulle fini di Ciglié e Niella Tanaro, a dieci minuti di distanza dalla stazione ferroviaria di quest'ultimo Comune (linea Torino-Bra-Savona).

L'asta verrà aperta sul prezzo di L. 22,000, in un solo lotto.

Appalto pel 12 novembre, ore 10 ant., nell'ufficio comunale di Ceva: opere relative all'allargamento del ponte di S. Francesco, giusta il piano allestito dal geometra F. Momigliano. Prezzo d'asta L. 6544 77.

Id. pel 6 novembre, ore 10 antim. nel suddetto ufficio: peso e misura pubblica e affittamento dei banchi in occasione di fiere e mercati per il triennio 1880-81-82. Prezzo d'asta L. 2600 annue.

Id. pel 12 stesso mese e stessa ora, nell'ufficio predetto: opere relative alla condotta d'acqua potabile dalle fontane Ghirelli in regione Curatori, all'abitato di Ceva. Prezzo d'asta L. 16,327 84.

Id. pel 20 novembre, ore 10 ant., nella Direzione del Manicomio di Cuneo a Racconigi: provvisto, durante il 1880, di 18,000 chilogrammi di paste di semola, di 400 chilog. di burro, di 1800 chilog. di riso, di 4000 chilog. di patate, di 700 chilog. d'olio d'olivo di prima qualità, di 200 chilogrammi d'olio di olive di seconda qualità e di 550 ettolitri di vino rosso da pasto.

Le indicate quantità non sono che approssimative.

Fallimento (*in corso di liquidazione*) di *Giuseppe Ramondi*, di Bra. Adunanza dei creditori il 26 novembre, ore 2 pomeridiane, al Tribunale civile di Alba per la verificazione dei crediti.

Id. (*id.*) della ditta *Abrate Michele e figlio*, di Bra. Adunanza dei creditori il 17 novembre, ore 9 ant., al Tribunale civile d'Alba.

ALESSANDRIA.

Incanto pel 29 novembre, ore 9 ant., udienza della Pretura di Capriata d'Orba: Fondi diversi siti nel comune di Basaluzzo, cioè: una pezza di terra a prato e vigna posta nella regione Mantiscelle di Patrurano, fini di Bulainasso, di 2 giornate e tavole 91, propri del sig. Becchi not. Luigi.

Prezzo d'incanto L. 810.

Id. pel 12 dicembre, ore 9 ant., udienza del Tribunale civile di Casale (subasta Banche Unite contro Beltrame Pio): In territorio di Oddalengo grande.

Lotto 1. — Alli Cascinali di roncali, fabbrica civile e rustica, aia avanti e sito sottostante, e latero a dietro la casa, di are 11,52.

Lotto 2. — Ivi, prato e sedime di are 153,64.

Lotto 3. — Al di sopra della casa, vigna e canneti di are 105,90.

Lotto 4. — Alle Sgacettone, vigna di are 47,07.

Lotto 5. Alle Pessere, coltivo a vignato di are 72,80.

Lotto 6. — Alla Mandola, vigna e bosco di are 36,95.

Lotto 7. — Sotto casa Bertana, campo di are 23,70.

Lotto 8. — Alla fornace e bricco, vigna e gerbido di are 117,87.

Lotto 9. — Al Broglio, campo di are 24,21.

Lotto 10. — A Fontana lana, bosco di are 27,15.

Lotto 11. — A Fontana lana, bosco di are 60.

L'incanto sarà aperto sul prezzo di L. 200 pel primo lotto; di L. 300 pel secondo; di L. 400 pel terzo; di L. 250 pel quarto; di L. 280 pel quinto; di L. 200 pel sesto; di L. 150 pel settimo; di L. 350 per l'ottavo, di L. 150 pel nono; di L. 100 pel decimo; di L. 150 per l'undecimo.

Id. pel 5 dicembre, ore 9 antim., udienza del Trib. civ. di Casale (subasta Mossa contro Marzana Biancardo): Sul territorio di Villa San Secondo:

Lotto 1. Pezza di terra coltivata a campo e vigna posta nella regione Torchio, in mappa al numero 198, parte della quantità superficiale di are 112,02 in sadestro, gravata dal tributo regionale di L. 17 11.

Prezzo L. 1100.

Lotto 2. — Casa, aia e sito posti in via San Secondo in mappa al n. 72, della quantità superficiale il terreno di are 2,12, gravati dal tributo regio di cent. 60.

Prezzo L. 200.

Appalto pel dì 11 novembre, ore 9 ant., nel locale della Congregazione di Carità di Alessandria, all'Ospedale dei Ss. Antonio e Biagio:

Opere di derivazione del Rivo Alvasina, sul prezzo di L. 4284 79, aumentato del 20 0/0 (L. 856 95). Totale L. 5141 74. Cauzione lire 500.

Id. pel 6 novembre, ore 10 ant., nella sala di Cassano Spinola:

Opere di costruzione e sistemazione della strada comunale obbligatoria Cassano-Sant'Agata Fossili secondo il progetto del sig. ingegnere Giovanni Battista Rivera, approvato con decreto prefettiziale 18 agosto 1879, per la somma complessiva di L. 12,393 99.

Id. pel 19 novembre, ore 10 ant., nell'Ufficio d'Intendenza di finanza di Alessandria:

Rivendita di generi di privativa nel Comune di Volpedo, del presunto reddito annuo lordo di L. 1244.

Fallimento (*dichiarato*) di *Berta Carlo*, droghiere in Acqui. Adunanza dei creditori il 7 novembre, ore 11 ant., al Trib. civ. di Acqui, per la nomina dei sindaci definitivi.

Id. (*in corso di liquidazione*) di *Bertola Radegonda* ved. di *Rinaldo Bartolomeo*, merciaia in San Damiano d'Asti. Adunanza dei creditori il 13 novembre, ore 9 ant., al Trib. civ. d'Asti.

NOVARA.

Incanto pel 5 dicembre, ore 12 merid., udienza del Trib. civ. di Novara (subasta Zanaroli contro Zanolini):

Stabili posti nel comune di Grignasco, divisi in 4 lotti, sul prezzo: pel lotto 1° di L. 1950, pel 2° di L. 875, pel 3° di L. 225 e pel 4° di L. 814.

Appalto pel 5 novembre, ore 10 ant., nell'Ufficio d'Intendenza di finanza di Novara:

Rivendita di generi di privative nel comune di Cigliano (Vercelli) del presunto reddito annuo lordo di L. 1679 34.

Eredità. — I signori Cantino Michele e Fortunata, domiciliati a Ronco Biellese, dichiararono alla Pretura di Biaglio di accettare col beneficio dell'inventario l'eredità lasciata dal loro padre, deceduto in Ronco Biellese il 26 giugno 1879, con testamento pubblico.

Torino — Tip. Roux e Favale.